

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVII n. 60 (47-494)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 13-14 marzo 2017

Il Papa per questo tempo

Inizia il quinto anno del pontificato e Francesco ha colto di nuovo lo spunto offertogli dalla domanda diretta di un bambino in una parrocchia romana per riflettere sul servizio papale, rispondendo con parole semplici e radicali: «Gesù sceglie chi vuole che faccia il Papa in questo tempo; in un altro tempo sceglie un altro, e un altro, e un altro». Apprendesi subito dopo a una confidenza: «A me piace; e mi piaceva anche quando ero parroco in una parrocchia, rettore della facoltà e anche parroco, tutti e due, mi piaceva tanto. Mi piaceva anche fare scuola di catechesi, la messa ai bambini, mi piaceva. Sempre, essere sacerdote è una cosa che a me è piaciuta tanto».

Questa consapevolezza del Pontefice, semplice e immediata, colpisce perché lascia trasparire una sincerità di vita che si presenta in modo disarmante. «Quello che Dio vuole, quello che il Signore ti dà è bello, perché quando il Signore ti dà un compito da fare — un lavoro, essere pastore di una parrocchia, o di una diocesi o fare il Papa, pastore — li ti dà un compito», ha aggiunto, incalzando poi i bambini sulla missione dei parroci e dei vescovi: non solo portare la pace, ma «insegnare la parola di Dio, fare la catechesi». Ecco, chi vuole capire davvero Bergoglio deve tenere conto di queste sue risposte, lasciando cadere caricature malevole e «chiacchiere» pericolose perché distruttive, se non addirittura diaboliche, in senso etimologico (*diabolos* significa infatti «calunniatore» o «colui che divide»).

Certo, sui media non è facile trovare tutto quello che Francesco dice, ma onestamente vorrebbe che almeno i giornalisti e i cosiddetti opinionisti ne tenessero conto per farsi un'idea attendibile di chi davvero il Pontefice è, e per non trasmettere immagini che sono invece lontane dalla realtà. Tanto più che lo stesso Bergoglio aveva delineato, poco prima dell'inizio del conclave, il profilo del nuovo Papa: «un uomo che, attraverso la contemplazione di Gesù Cristo e l'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie esistenziali». Dunque un Pontefice missionario.

È missionario Francesco si sta confermando ogni giorno che passa, radicato nella preghiera e nella meditazione, come ha spiegato ancora ai bambini desiderosi di conoscerlo davvero, a differenza di tanti adulti. «Un momento molto bello per me — a me piace tanto — è quando posso pregare in silenzio, leggere la Parola di Dio: mi fa bene, mi piace tanto» ha detto, aggiungendo alla fine, per quanti non avessero ancora capito: «È io queste cose le dico ai bambini, ma perché sentano anche i grandi».

A pregare del resto Bergoglio aveva esplicitamente invitato sin dai primi momenti del pontificato quando con i fedeli recitò il Padrenostro, l'Ave maria e il Gloria per Benedetto XVI, chiedendo poi «la preghiera del popolo» per il suo vescovo e concludendo il suo primo indimenticabile discorso con una richiesta poi di continuo ripetuta e con l'annuncio di un gesto anch'esso divenuto familiare: «Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma».

g.m.v.

All'inizio del quinto anno

PAGINE 4 E 5



Candele per ricordare le giovani vittime del rogo in Guatemala (Epa)

Appello del Pontefice all'Angelus

Per i ragazzi e le ragazze vittime di violenze

Una preghiera «per tutte le ragazze e i ragazzi vittime di violenze, di maltrattamenti, di sfruttamento e delle guerre»: l'ha chiesta il Papa al termine dell'Angelus del 12 marzo, in piazza San Pietro. Perché, ha spiegato nel suo accorato appello, «questa è una piaga, è un urlo nascosto che deve essere ascoltato da tutti noi e che non possiamo continuare a far finta di non vedere e di non ascoltare».

In particolare il Pontefice si riferiva alle vittime del «grave e triste incendio scoppiato all'interno della Casa Refugio Virgen de la Asunción» in Guatemala. Assicurando la propria vicinanza al popolo del Paese dell'America centrale, Francesco ha espresso solidarietà anche alle ragazze rimaste ferite.

Prima della preghiera mariana, come di consueto, il Papa aveva commentato il vangelo della seconda domenica di quaresima, incentrato sull'episodio della trasfigurazione di Gesù. «La "luminosità" che caratterizza questo evento straordinario — ha spiegato — ne simboleggia lo scopo: illuminare le menti e i cuori dei discepoli affinché possano comprendere chiaramente chi sia il loro maestro. È uno sprazzo di luce che si

apre improvvisamente sul mistero di Gesù e illumina tutta la sua persona e tutta la sua vicenda».

Del resto, l'avvenimento si colloca nell'itinerario che conduce Cristo «verso Gerusalemme, dove dovrà subire la condanna a morte per crocifissione». Dunque egli «vuole preparare i suoi a questo scandalo — lo scandalo della croce — troppo forte per la loro fede e, al tempo stesso, preannunciare la sua risurrezione». Si tratta, ha chiarito il Pontefice, di «una rivelazione di Dio capovolta» in cui «il segno più sconcertante è la croce».

Ma — ha rassicurato Francesco — proprio attraverso la croce Gesù giungerà alla gloriosa risurrezione. Insomma, ha commentato, «Gesù sul monte Tabor ha voluto mostrare ai suoi discepoli la sua gloria non per evitare a loro di passare attraverso la croce, ma per indicare dove porta la croce», cioè alla risurrezione. Quindi un «messaggio di speranza» che arriva dalla «croce cristiana», la quale «non è una suppellettile della casa o un ornamento da indossare, ma è un richiamo all'amore con cui Gesù si è sacrificato per salvare l'umanità». Da qui l'invito conclusivo, in questo tempo di qua-

resima, a contemplare «con devozione l'immagine del crocifisso» e l'auspicio che la Croce «segni le tappe del nostro itinerario quaresimale».

La stessa tematica è stata poi ripresa dal vescovo di Roma nel pomeriggio, durante l'omelia della messa celebrata nella parrocchia di Santa Maddalena di Canossa. Nel corso della visita pastorale a Ottavia il Pontefice ha anche incontrato le varie realtà della comunità, intendendo soprattutto con i bambini un fitto dialogo fatto di domande e risposte, che tra memoria e riflessione, è divenuto un momento di catechesi: l'incontro con Gesù? Il primo passo lo fa sempre lui. Meglio Papa o parroco? Tutti e due, l'importante è fare bene quello che Dio vuole. Di che ha paura il Pontefice? Dei cattivi, della malvagità, delle chiacchiere che sono come bombe. I momenti belli? Tanti, andare a vedere la partita la domenica pomeriggio con papà e a volte anche con la mamma; e l'incontro con un gruppo di vecchi amici di scuola. Telefonini e tv? La tecnologia aiuta a comunicare, ma non si è più capaci di dialogare, soprattutto di ascoltare gli altri.

PAGINE 7 E 8

La denuncia dell'Unicef

Centinaia di bambini siriani uccisi nel 2016

GINEVRA, 13. Almeno 652 bambini sono stati uccisi in Siria nel 2016. Di questi, 255 sono morti dentro o vicino a scuole colpite dalle bombe. Lo denuncia il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), il quale sottolinea come l'anno scorso sia stato tragico per i bambini siriani, con un numero mai visto di morti e feriti, mentre molti altri minori sono stati costretti a imbracciare le armi.

«Il livello di sofferenza è senza precedenti. Milioni di bambini in Siria sono sotto attacco ogni giorno», ha detto il direttore regionale dell'Unicef per il Medio Oriente, Geert Cappelaere. Dopo tanti anni di guerra, si stima che sei milioni di bambini dipendano dagli aiuti umanitari. «I più vulnerabili dei minori siriani sono i quasi tre milioni che vivono in zone difficili da raggiungere, compresi i 250.000 intrappolati in aree assediata, e che quindi non possono ricevere gli aiuti», si legge nel rapporto. Altri 2,3 milioni di bambini siriani hanno varcato il confine per cercare rifugio all'estero.

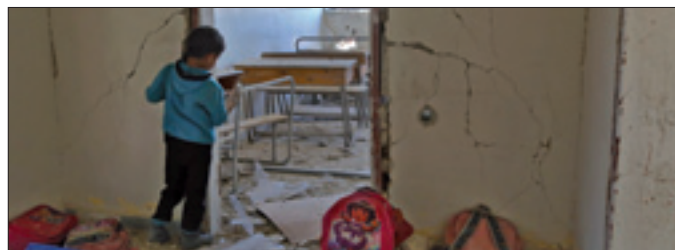
Come sottolinea l'Unicef, i bambini in Siria non muoiono solo perché colpiti da bombe o da altre armi, ma anche per assenza di cure mediche o di servizi di base. «Ogni volta che un bambino è segnato dalla battaglia per la vita avrà conseguenze orribili per la sua salute, il suo benessere e il suo futuro», ha detto Cappelaere.

La branca siriana di Al Qaeda ha intanto rivendicato l'attentato di sabato contro il pullman di pellegrini sciiti a Damasco nel quale sono rimaste uccise almeno quaranta persone. La notizia della rivendicazione giunge mentre ad Astana fervono i preparativi per un nuovo round di colloqui di pace voluti da Russia, Iran e Turchia. La tornata negoziale si svolgerà martedì 14 e mercoledì 15 marzo. Lo ha annunciato il ministro degli esteri kazako, Kairat Abdrakhmanov. Ignorata, quindi, la richiesta dei ribelli siriani, che sabato avevano chiesto un rinvio dell'incontro per valutare la tenuta del cessate il fuoco annunciato dal ministero della difesa russo dal 7 al 30 marzo e che, nello specifico, si applica nella

Ghouta orientale, regione vicino a Damasco in mano ai ribelli.

«Siamo in attesa di conferme dalle altre parti attese ai colloqui», ha riferito Abdrakhmanov in parlamento, aggiungendo che le delegazioni hanno già iniziato ad arrivare nella capitale kazaka.

Il capo della diplomazia kazaka ha poi sottolineato che il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha lodato il «processo di Astana» per il mantenimento del cessate il fuoco con un meccanismo trilaterale di monitoraggio e per riportare la pace in Siria. «L'agenda dell'incontro — ha aggiunto il ministro degli esteri — dipende dai paesi garanti: Russia, Turchia e Iran».



Un bambino sulla soglia della sua classe distrutta dai bombardamenti a Damasco (Afp)

Oltre cinquanta morti nel crollo di una discarica alla periferia di Addis Abeba

Sepolti dai rifiuti

ADDIS ABEBA, 13. Tragedia della povertà in Etiopia. Oltre cinquanta persone — ma si teme che possano essere molte di più — sono morte ieri nel crollo di una discarica di rifiuti, una vera e propria collina di

spazzatura alla periferia della capitale, Addis Abeba. È crollata sulle povere abitazioni costruite sull'immondizia e con l'immondizia, sulle donne e i bambini che dormivano, sui ragazzi e gli uomini che setac-

ciano incessantemente i rifiuti in cerca di qualcosa.

Il bilancio potrebbe essere molto più grave. Al momento sono decine le persone che ancora mancano all'appello, mentre oltre quaranta dei feriti recuperati dopo ore sotto la spazzatura sono ricoverati in ospedale in gravissime condizioni.

La frana ha sepolto almeno una trentina di abitazioni di fortuna alle pendici della discarica Koshe (che nella lingua locale significa «sporca»): una malsana bidonville che negli ultimi anni è andata estendendosi in modo incontrollato.

Secondo un testimone, dopo il cedimento il profilo della collina dell'immondizia risulta completamente diverso da com'era. Almeno un fianco si è staccato lentamente, mentre sul versante opposto — dove si trovavano le fatiscenti abitazioni — si sarebbe verificato uno smottamento più forte, che, precipitando verso il basso, non ha lasciato scampo ai «cercatori tra i rifiuti».

Ogni giorno, infatti, centinaia di persone di tutte le età, bambini compresi, camminano e si arrampicano sulla collina di spazzatura cercando qualcosa da rivendere per pochi spiccioli: trovano poco, a volte pochissimo, ma ciò può significare la sopravvivenza per intere famiglie. Le cause del disastro sono rimaste imprecise. Un residente della bidonville ha però raccontato che da alcuni mesi l'immondizia prodotta dai quattro milioni di residenti di Addis Abeba veniva nuovamente scaricata nel sito, dismesso alcuni anni fa dopo essere rimasto in funzione per quasi 50 anni.

Il comune di Addis Abeba ha sottolineato che si sta provvedendo alla costruzione di un'altra discarica, ma che i lavori procedono a rilento. Sei ruspe stanno ancora scavando alla ricerca di eventuali dispersi. Ma da ore trovano solo cadaveri e gli unici lamenti che si sentono sono quelli di chi si è salvato e cerca disperatamente i propri cari.



L'enorme discarica di rifiuti alla periferia di Addis Abeba (Afp)





Proteste a Rotterdam davanti al consolato turco (Ap)

AMSTERDAM, 13. Crisi diplomatica sempre più profonda tra Turchia e Olanda. Un confronto, evidenziano gli analisti politici, che rischia di trascinare l'intera Europa in una nuova e inedita fase dei rapporti con Ankara, solo dieci anni dopo l'apertura di un percorso il cui l'obiettivo era l'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, è tornato ieri a tacciare di «fascismo e nazismo» la decisione con cui il governo olandese ha impedito, sabato, al ministro degli esteri, Mevlüt Çavuşoğlu, di giungere a Rotterdam, dove avrebbe dovuto tenere un comizio alla comunità turca locale in vista del referendum costituzionale che si terrà in Turchia il prossimo 16 aprile. Erdogan ha aggiunto che egli stesso ha in programma una serie di viaggi in Europa. «Pagheranno per il trattamento inflitto in modo sfacciato ai miei concittadini, al mio ministro degli esteri», ha detto. «L'occidente — ha aggiunto — ha mostrato in modo chiaro e in breve tempo il proprio vero volto», ovvero una «clamorosa dimostrazione di islamofobia».

Ad aggravare la già difficile situazione è poi arrivata la vicenda che ha visto il ministro turco per le politiche sociali, Fatma Betül Sayan Kaya, respinta ieri sera dalle autorità olandesi alla frontiera con la Germania, insieme alla delegazione turca e ai giornalisti della televisione di stato. Secondo Erdogan, i veti delle istituzioni olandesi vanno interpretati alla luce delle elezioni del prossimo mercoledì in Olanda. «Pagheranno il prezzo di quello che stanno facendo alle elezioni. Sono curioso di vedere i risultati di mercoledì, mi appello a tutti i turchi residenti in Olanda: fate ciò che è necessario».

Il premier olandese, Mark Rutte, ha assicurato di volere ridurre la

tensione con la Turchia, sottolineando, tuttavia, che non intende «cedere ai ricatti» e di essere pronto «a rispondere con le misure adeguate», mentre il vicepremier ha chiesto ad Ankara «di ritirare le accuse di nazismo e fascismo, altrimenti le relazioni bilaterali saranno difficili».

La crisi tra Olanda e Turchia — alleata nella Nato — si allarga e rischia di trascinare l'intera Europa in

una fase di gelo diplomatico con Ankara. Il governo danese ha chiesto al premier turco, Binali Yıldırım, di rinviare il viaggio previsto a Copenaghen per il prossimo 30 marzo. Finora, solo la Francia ha autorizzato un comizio a Metz di Çavuşoğlu.

quella turca, mentre l'università di Maltepe, di Istanbul, ha cancellato tutti i programmi di scambio di Erasmus con gli atenei olandesi. Una marcia di protesta di turchi ad Amsterdam è stata dispersa con gli idranti.

E stamane, Ankara ha convocato l'incaricato d'affari olandese (l'ambasciatore è in ferie) consegnandogli due lettere di protesta formali.

Tra Turchia e Olanda

Scontro totale

Dal parlamento

Áder riletto presidente ungherese

BUDAPEST, 13. Con 131 voti, il parlamento ungherese ha riletto oggi presidente della Repubblica János Áder, del partito conservatore Fidesz (Unione civica ungherese), che si era presentato per un secondo mandato di cinque anni.

Áder ha battuto il candidato comune dei partiti di opposizione, László Majtényi, giurista di 66 anni, ex garante per la protezione dei dati personali ed ex presidente dell'autorità per le comunicazioni, che si era dimesso dall'ultimo incarico per protesta contro un presunto patto segreto sulla ripartizione delle frequenze radiotelevisive fra socialisti e Fidesz.

La rielezione di Áder — che è stato speaker della camera e parlamentare europeo — era scontata, anche se Fidesz — il partito del primo ministro, Viktor Orbán — non ha più una maggioranza di due terzi dei seggi in parlamento. L'elezione è avvenuta al secondo turno, perché nel primo è mancato il quorum necessario della maggioranza di due terzi dei deputati (133 voti). Dal secondo turno bastava, invece, la maggioranza semplice. Per Áder hanno votato solo i

deputati di Fidesz, mentre i radicali nazionalisti di Jobbik non hanno partecipato alle elezioni.

Prima del voto, Majtényi ha parlato in parlamento della necessità di rifondare la democrazia in Ungheria con una nuova Costituzione che ripristini lo stato di diritto, eroso — a suo dire — «dall'autoritarismo reggente». Il suo primo atto, se fosse stato eletto presidente, sarebbe stato il ripristino della libertà di stampa. Ha poi rivendicato una politica sociale contro la povertà, e un trattamento diverso con i profughi che cercano asilo.

In Ungheria, il presidente, eletto dal parlamento ogni cinque anni, ha un ruolo quasi puramente cerimoniale. Ciononostante, in base alla costituzione, è comandante in capo delle forze armate e tra i suoi poteri vi è anche quello della nomina del primo ministro, che deve essere eletto dalla maggioranza dei parlamentari basandosi sulla raccomandazione dello stesso presidente. Può anche rimandare le leggi alle camere senza firmarle in prima battuta quando ritiene vi siano profili di incostituzionalità.



Il presidente ungherese János Áder (Ap)

Tante le facce del dramma del traffico di esseri umani ma il terrorismo non c'entra

Migrazioni e sfruttamento

ROMA, 13. «Non c'è alcuna connessione tra immigrazione e terrorismo». È quanto ha affermato ieri il ministro dell'interno italiano, Marco Minniti, che in ogni caso ha ribadito che serve «severità per chi viola la legge e integrazione per chi è dentro la legge e la rispetta». Intanto, il quotidiano britannico «The Guardian» ha pubblicato una inchiesta scioccante sullo sfruttamento di donne straniere nelle campagne della Sicilia.

Non ci sono evidenze di relazioni tra le organizzazioni che preparano attentati e le vittime di trafficanti di esseri umani. Il ministro Minniti ha chiarito che il fenomeno migratorio va visto per le sfide che oggettivamente presenta e non per le facili sovrapposizioni con il terrorismo. Anche se «questo non significa abbassare la guardia» sul terrorismo in tutti i contesti.

Intanto, suscita sdegno quanto emerge dal reportage del «The Guardian» a proposito di 5000 donne, soprattutto romene, violentate, picchiate, sfruttate nelle serre della provincia di Ragusa, la terza in Europa per la produzione di be-

ni agricoli. Solo dieci donne hanno accettato di parlare perché prevale la paura. Denunciano turni di lavoro di 12 ore, paghe ben al di sotto delle previsioni di legge, «cibo per animali dato come pasto» e schiavitù sessuale. La sera, infatti, le donne raccontano di abusi da parte di datori di lavoro o da altri uomini ai quali vengono «assegnate». Spesso con la complicità dei mariti che le hanno seguite in Italia.



Migranti tratti in salvo nel Canale di Sicilia (Ansa)

TUNISI, 13. Un poliziotto e due miliziani dello stato islamico (Is) sono stati uccisi in un attacco terroristico a Kebili, nel sud della Tunisia. Secondo quanto riferito dai media locali, nel pomeriggio di sabato i militanti hanno attaccato un posto di controllo della polizia. Ne è nato un conflitto a fuoco durante il quale l'agente è rimasto ucciso insieme ai due miliziani, mentre altri quattro poliziotti sono rimasti feriti.

Il ministero dell'interno in un comunicato ha spiegato la dinamica dell'attacco, portato da quattro jihadisti a bordo di due moto imbottite di esplosivo e provenienti da due diverse direzioni contro un pulmino della guardia nazionale posizionato in una zona nei pressi dell'ingresso della città. Secondo quanto si legge nel comunicato, i jihadisti hanno iniziato a sparare contro il pulmino sul quale si trovavano tre agenti causando la rapida reazione delle forze di sicurezza che ha anche evitato che i terroristi facessero esplodere le moto. I miliziani jihadisti provengono soprattutto dalla confinante Libia e le au-

torità di Tunisi hanno rafforzato la presenza delle forze di sicurezza lungo la frontiera per evitare infiltrazioni.

Intanto, il presidente del consiglio di presidenza libico, Fayez Al Sarraj, ha fatto un appello a tutte le fazioni delle guardie delle strutture petrolifere (Pig) perché si mettano insieme «sotto un'unica forza» a difesa dei terminal di greggio gestiti dalla National Oil Company (Noc), compagnia petrolifera libica. «Il compito delle forze unitarie delle guardie petrolifere sarà quello di difendere i terminal di petrolio da ogni attacco o minaccia da qualsiasi parte essa giunga», ha detto ancora Al Sarraj rinnovando l'appello «a tutte le forze presenti nella Mezzaluna petrolifera a ritirarsi subito dalle zone ed evitare ogni atto ostile». Una colonna di mezzi e uomini del generale Khalifa Haftar viene segnalata in avvicinamento verso la città di Ras Lanuf, nella Mezzaluna petrolifera, conquistata negli ultimi tempi dalle forze delle Brigate di difesa di Bengasi (Bdb).

Attacco jihadista nel sud della Tunisia

Palermo si mobilita contro l'emarginazione

PALERMO, 13. Non si ferma la mobilitazione scattata a Palermo dopo che Marcello Cimino, senza fissa dimora, è stato bruciato vivo nella notte tra venerdì e sabato. È stato intanto identificato e arrestato l'uomo, Giuseppe Pecoraro, che ha appiccato le fiamme e che ha parlato di un movimento passionale. Ma si tratta di una storia di necessità e di disumanità che — nelle parole dell'arcivescovo Corrado Lorefice — «provoca sgomento e dolore e ci richiama a un mondo spesso dimenticato e sottovalutato, quello dei senza dimora».

Ieri sera, circa cinquecento persone hanno partecipato alla fiaccolata organizzata per esprimere dolore e sdegno e per protestare contro il degrado, che ha permesso un atto tanto brutale nei confronti di un uomo che tutti ricordano come una persona mite che aveva perso il lavoro. E oggi in tanti si sono ritrovati nella chiesa dell'Annunciazione del Signore per i funerali.

La chiesa locale e le varie associazioni di volontariato, in particolare quelle legate alla Caritas diocesana, tornano a chiedere alla politica massima attenzione per chi resta ai margini della società. E sono significative anche le parole del ministro dell'interno, Marco Minniti, che ha chiesto ai media di «non parlare di un clochard ucciso» ma di «ricordare la drammatica e inaccettabile vicenda di un uomo, che ha un nome e un cognome». Per contrastare tanta disumanità bisogna innanzitutto ritrovare il giusto valore della persona al di là di ruoli e condizioni.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
09162@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono: 06 698 8377, fax: 06 698 8388
photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono: 06 698 8366, 06 698 8444
fax: 06 698 8397
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.d.B. direttore generale

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 100; \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 120; \$ 665
America Nord, Oceania: € 200; \$ 710
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono: 06 698 99480, 06 698 99485
fax: 06 698 83714, 06 698 83816
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neolog: telefono: 06 698 8366, fax: 06 698 8367

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria
Ivan Rana, direttore generale
Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono: 02 30217309, fax: 02 30223214
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

Caccia sudcoreani decollano dalla base di Cheongju (Ansa)



In un momento di massima tensione con Pyongyang

Esercitazioni militari di Seoul e Washington

SEUL, 13. Le truppe di Corea del Sud e Stati Uniti hanno dato il via alle manovre annuali di combattimento simulato. Le esercitazioni avvengono in un momento di particolare tensione nella penisola coreana, dopo gli ultimi test missilistici del regime comunista di Pyongyang, il dispiegamento dello scudo antimissile statunitense Thaad e la crisi politica a Seoul dopo la destituzione della presidente Park Geun-hye. L'esercitazione Key Resolve, che coordina su suolo coreano manovre

congiunte Foal Eagle, che sono cominciate lo scorso primo marzo e proseguiranno per tutto aprile. Le esercitazioni Foal Eagle - che coinvolgono forze di fanteria, navali e aeree sudcoreane e statunitensi - quest'anno sono le maggiori mai realizzate e avvengono dopo che la Corea del Nord ha realizzato un numero record di bellicosi test. Pyongyang, che considera queste manovre un'esercitazione in vista di un'invasione del suo territorio, il 6 marzo ha lanciato quattro missili balistici di

medio raggio che sono caduti nelle acque giapponesi e questo ha fatto schizzare alle stelle le tensioni. Nel frattempo, la presidente sudcoreana deposta, Park Geun-hye, ha lasciato ieri pomeriggio la Blue House, la residenza ufficiale a Seoul dei capi di stato, con quasi una giornata di anticipo sulle indicazioni che la davano in partenza oggi, ma soprattutto lo ha fatto con toni critici e di non rassegnazione verso il responso della Corte costituzionale sull'impeachment.

Commentando per la prima volta il suo impeachment, Park, prima presidente donna sudcoreana e figlia del dittatore Park Chung-hee salito al potere nel 1961 con un golpe militare, si è affidata a un comunicato letto dall'ex portavoce: ha espresso alla nazione «le scuse per non aver onorato i suoi impegni fino alla fine», dicendosi convinta che, sebbene «ci vorrà del tempo, la verità sarà eventualmente rivelata», in merito alle accuse di corruzione che le sono valse il giudizio avverso del 9 dicembre del parlamento, poi convalidato dalla Corte costituzionale.

Scoperta una fossa comune dell'Is

BAGHDAD, 13. Unità paramilitari irachene scritte sotto la guida della coalizione che fa riferimento all'Iran, hanno scoperto nei pressi della città irachena di Mosul una fossa comune che contiene i resti di almeno 500 persone uccise dai miliziani del cosiddetto stato islamico (Is). Il ritrovamento è avvenuto nell'area del carcere di Badush, cittadina attualmente al centro di violenti scontri, conquistata dall'Is nel 2014. Alcuni esperti ritengono che i miliziani possano avere ucciso centinaia di detenuti, tra i quali figurano molte donne della minoranza yazida. Il numero approssimativo di cadaveri ritrovato, fornito dalle unità Hashed al Shaabi, è in linea con quanto, tempo fa, era stato reso noto da Human Rights Watch, che aveva parlato di almeno seicento detenuti uccisi.

Quella di Badush non è la prima fossa comune ritrovata durante la campagna militare di Mosul. Ad Hamam al Alil, a sud della città, sono stati rinvenuti 25 cadaveri. Inoltre all'inizio di quest'anno le unità irachene hanno conquistato Khasfa, dove si sospetta si trovino altre centinaia di vittime dell'Is. Intanto sul terreno si stringe la morsa delle forze governative attorno alle postazioni dei miliziani a Mosul. Secondo fonti di Baghdad i combattenti dell'Is sarebbero «intrappolati» in una ristretta zona nella parte occidentale della città. «La nona divisione dell'esercito iracheno ha tagliato loro le vie di fuga da Mosul assumendo il controllo della strada per Badush, a nord-ovest», si legge in un comunicato dell'esercito iracheno. Unità speciali stanno premendo dalla periferia della città, mentre l'opera di controllo dei vicoli dei quartieri ovest è affidata alla polizia federale. «Chi è rimasto dentro non ha via di scampo», sostengono i vertici dei miliziani di Baghdad. «La nostra intenzione non è solo quella di sconfiggere l'Is a Mosul, ma di fare in modo che nessuno possa scappare», continua la fonte.

Nelle province di Helmand e Nangarhar

Forze afgane attaccano miliziani talebani

KABUL, 13. Almeno 31 talebani sono stati uccisi nelle ultime 24 ore nella provincia meridionale di Helmand in operazioni realizzate dalle forze di sicurezza afgane con l'appoggio aereo della missione Resolute Support della Nato. In un comunicato l'ufficio stampa provinciale ha precisato che undici militanti sono morti a Bolan Mandavi, un villaggio alla periferia del capoluogo, Lashkar Gah, mentre altri otto hanno perso la vita nel distretto di Nad Ali. Le forze di sicurezza afgane sono intervenute anche nel distretto di Garmsar dove in un raid aereo sono stati uccisi 12 talebani, fra cui il loro capo, Mullah Ewaz.

E una ventina di miliziani talebani e del cosiddetto stato islamico (Is) sono stati uccisi in una serie di operazioni realizzate anche nella provincia orientale di Nangarhar dalle forze di sicurezza afgane che hanno perso negli scontri sei uomini. Lo ha appreso l'agenzia di stampa Ansa da un messaggio ricevuto dal governo provinciale. «La notte scorsa - si legge nel comunicato reso noto dal portavoce del governo provinciale Atullah Khogyani - un commando di talebani ha attaccato le forze di sicurezza nel distretto di Ghani Kel, con un bilancio di undici miliziani, un soldato, un agente della polizia nazionale e quattro della polizia locale morti, e decine di miliziani feriti. Lo stesso portavoce ha infine segnalato che come risultato di un raid aereo, nove miliziani dell'Is sono stati uccisi nel distretto di Kot.

Nel frattempo, le Nazioni Unite hanno lanciato un allarme per un deterioramento della sicurezza in Afghanistan, chiedendo a tutte le parti di aprire il dialogo per porre fine al conflitto. «Scontri armati hanno continuato senza sosta nei primi mesi del 2017», ha sottolineato in una riunione del Consiglio di sicurezza il rappresentante speciale dell'Onu in Afghanistan Tadamichi Yamamoto che si è detto «molto preoccupato» per le notizie che puntano a una intensa campagna di lotte in primavera, aggiungendo che «è evidente che non vi può essere una soluzione militare al conflitto in Afghanistan».

Per il rinnovo dei parlamenti in cinque stati

Il partito del premier indiano vince le elezioni

NEW DELHI, 13. È unanime la stampa indiana nel sottolineare, oggi, il trionfo personale del primo ministro, Narendra Modi, nelle elezioni che si sono svolte in cinque stati (Uttar Pradesh, Punjab, Uttarakhand, Goa e Manipur) per rinnovare i parlamenti locali. Il partito del premier, il Bharatiya Janata Party (Bjp, di cen-

trodestra), ha infatti ottenuto una schiacciante vittoria nell'Uttar Pradesh e nell'Uttarakhand (dove prima non esisteva), mentre il partito del Congresso I, di Sonia e Rahul Gandhi, duramente sconfitto nell'Uttar Pradesh, si è imposto nel Punjab. Grazie all'alleanza con alcuni partiti minori e indipendenti il Bjp può formare il governo anche a

Goa e a Manipur, nonostante in questi due stati il partito del premier sia arrivato secondo. Nell'Uttar Pradesh, lo stato più popoloso dell'India, che ospita un gran numero di poveri, il Bjp ha realizzato un risultato straordinario, ottenendo circa l'80 per cento dei seggi. Lo sottolinea il giornale «The Hindu», titolando il giorno «The Bharatiya Janata Party cavalca l'onda Modi per una grossa vittoria nell'Uttar Pradesh». Il Bjp ha parlato di una vittoria «storica», che consegna al partito conservatore almeno 311 dei 493 seggi.

La «salanga Bjp» è il tema anche della prima pagina del quotidiano «Hindustan Times», secondo cui «Modi è il re del centro del paese» dopo avere registrato la più ampia vittoria di un partito nell'Uttar Pradesh dal 1980. Con questi presupposti, per il «Sunday Times», Modi «parte in netto vantaggio per le elezioni legislative del 2019». Di questo è convinto anche l'«Indian Express», che evidenzia «la marcia di Modi», sostenendo che «il verdetto nell'Uttar Pradesh apre a una nuova politica e a un nuovo tipo di elettore». Da parte sua, il tabloid «Mail Today» propone il premier sotto una pioggia di fiori con il titolo lapidario: «Il rivoluzionario».

Accordo di pace nelle Filippine

MANILA, 13. Il governo delle Filippine e i ribelli comunisti, rappresentati dal Fronte democratico nazionale filippino (Nfip), hanno raggiunto ieri un importante accordo per tornare al tavolo dei negoziati di pace, dopo la rottura del dialogo e del cessate il fuoco, il 4 febbraio dello scorso anno. Lo riferiscono i media locali. L'intesa è stata raggiunta dopo due giorni di colloqui informali in Olanda. Il consigliere presidenziale, Jesus Dureza, ha dichiarato alla stampa che i negoziati per discutere i termini di un più ampio

cessate il fuoco riprenderanno la prima settimana di aprile, con la mediazione della Norvegia. Un nuovo round dei colloqui è previsto a giugno. In base all'intesa, il governo di Manila si è impegnato a liberare 23 prigionieri politici. Quattro di essi prenderanno parte ai negoziati, mentre gli altri 19 sono stati scarcerati per ragioni umanitarie o altri motivi. La ribellione del Fronte democratico nazionale, che dura da quasi mezzo secolo, ha lasciato sul terreno circa 40.000 morti tra combattenti e, soprattutto, civili.

La Corea del Nord, con il consiglio della riconciliazione nazionale, che vigila sui rapporti con la Corea del Sud, ha auspicato sabato in una nota l'arrivo di un'amministrazione più «conciliante».

Chiedendo il mandato anzitempo rispetto a febbraio 2018, Park ha fatto ritorno alla sua abitazione privata nella capitale sudcoreana nel quartiere di Samsong Qui, ad attendere, c'erano diverse centinaia di sostenitori scandendo slogan a suo favore e una delegazione di deputati del Liberty Korea Party, l'ex Saenuri, rimasti a lei fedeli. La polizia, visti i taferloggi post verdetto che hanno causato tre vittime, ha schierato un migliaio di agenti intorno alla casa della deposta presidente. Entro 60 giorni dalla sua uscita di scena ufficiale, verosimilmente il 9 maggio, si terranno le nuove elezioni presidenziali: i sondaggi indicano il Partito democratico al 46,6 per cento, mentre Moon Jae-in (ex leader democratico) guida le preferenze con il 29,9 per cento, seguito dal compagno di partito e governatore di South Chungcheong, An Hee-jung, al 17 per cento e dal premier e presidente reggente Hwang Kyo-ahn (9,1 per cento).

Non si ferma il conflitto nello Yemen

SANA'A, 13. Almeno 15 tra ribelli huthi e militari fedeli al presidente yemenita, Abd Rabbo Mansour Hadi, sono rimasti uccisi in nuovi e violenti combattimenti nell'ovest del paese. Lo hanno reso noto ieri sera fonti della sicurezza e mediche. La battaglia si è concentrata a est e nord della strategica città portuale di Mokha, sul Mar Rosso, riconquistata più di un mese fa dalle forze governative. Dopo aver perso Mokha, i ribelli huthi e i loro alleati - i miliziani dell'ex presidente Abdullah Saleh - resistono alle forze lealiste che tentano di prendere il controllo di un importante snodo stradale. Più a nord altri violenti scontri dopo che i ribelli huthi hanno lanciato una controffensiva per riprendere Yakhut, località situata a 14 chilometri da Mokha e controllata attualmente dalle forze lealiste. Il sanguinoso conflitto in uno dei paesi più poveri al mondo ha già causato 7500 vittime, oltre 40.000 feriti e tre milioni di sfollati provocando inoltre una terrificante crisi umanitaria.

In fuga l'autista del pullman che ha travolto e ucciso decine di persone

Tragico incidente stradale ad Haiti



L'autobus che è piombato sulla folla a Les Gonaives (Reuters)

PORT-AU-PRINCE, 13. È di almeno 38 morti e 13 feriti il bilancio del gravissimo incidente automobilistico avvenuto nel nord di Haiti, dove un autobus è piombato su un gruppo di persone riunite in strada per prendere parte a delle manifestazioni organizzate nel periodo compreso tra il martedì grasso e la domenica di Pasqua. Stando alle ricostruzioni fatte dalle autorità locali, il pullman era in servizio tra la città settentrionale di Cap-Haitien e la capitale, Port-au-Prince. Vicino al comune di Les Gonaives, il mezzo ha investito due pedoni, uno dei quali è morto sul colpo. Il pullman ha poi proseguito la sua corsa e ha travolto una folla di persone riunita attorno a un gruppo di musicisti di strada. L'autista del mezzo si è poi dato alla fuga a piedi ed è tuttora ricercato dalle forze dell'ordine.

WASHINGTON, 13. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, già alle prese con le perplessità di una parte dei repubblicani sulla riforma del sistema sanitario, deve ora fronteggiare la necessità di sostituire in tempi rapidi i 46 procuratori che si sono dimessi su pressione della Casa Bianca. Una scelta non facile che rischia di diventare una nuova battaglia politica, soprattutto sul sostituto di Preet Bharara a New York, tribunale chiave a cui fanno capo alcune delle maggiori cause degli Stati Uniti. In corsa per sostituire Bharara ci sarebbe Mike Mukasey, avvocato nello studio legale dove lavora Rudolph Giuliani, stretto alleato di Trump. La presentazione di una lista di nomi è attesa nei prossimi giorni, in quella che sembra essere una settimana cruciale per l'amministrazione Trump. Il 15 marzo il presidente riceverà alla Casa Bianca il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il giorno dopo è prevista l'entrata in vigore del nuovo bando sugli immigrati provenienti da sei paesi a maggioranza musulmana. Lunedì prossimo sono inoltre attese le stime del Congressional budget office (Cbo) sull'impatto della proposta di riforma della sanità avanzata dall'amministrazione Trump. Il Cbo è un organismo indipendente incaricato di fornire stime ai parlamentari e dovrà dare un giudizio tecnico su una riforma che ha creato malumori nel partito del presidente, con le frange più conservatrici dei repubblicani che reputano troppo blanda la proposta che dovrebbe sostituire il cosiddetto Obamacare.

Trump sotto pressione sulla vicenda dei procuratori

All'inizio del quinto anno

È stato pensato per raccontare il quarto anno di pontificato di Francesco il numero speciale dell'Osservatore Romano per l'Argentina diffuso l'11 e il 12 marzo, alla vigilia dell'anniversario. La ritrattura - che ha raggiunto complessivamente le duecentomila copie - è la più alta nella storia del giornale. Nel editore di presentazione, che pubblicano insieme ad altri tre articoli, il coordinatore dell'edizione argentina Marcelo Figueroa illustra il contenuto dello speciale. In queste pagine pubblichiamo anche la testimonianza di un parroco, Gervasio Mabrey, uscita su «La Croix» del 7 marzo. «Da buon gesuita - nota acutamente il prete francese - ci rimanda alla nostra personalità. Non basta applicare le regole, bisogna vivere il Vangelo dal di dentro, e una cosa non contraddice l'altra». In Italia, il «Corriere della Sera» del 13 marzo ha dedicato due pagine all'anniversario. Marco Ventura sottolinea le priorità del Papa: una Chiesa non autoritaria ma in uscita verso le periferie materiali ed esistenziali, «abbracciando i migranti di Lampedusa, primo viaggio di Francesco, quattro anni fa». Valeria Della Valle ripercorre il pontificato dal punto di vista della lingua, ricordando alcuni dei neologismi che Bergoglio ha coniato. Luigi Accatoli ripercorre le nomine più misteriose di questi anni. Lucetta Scarpitta sottolinea infine la rivoluzione operata sottopela dal papa.



Francesco il numero speciale dell'Osservatore Romano per l'Argentina, in occasione dei quattro anni di pontificato di Francesco, ci siamo trovati di fronte a una difficoltà analoga. Ed è stato proprio l'esempio di san Giovanni a venire in nostro aiuto, per illuminarci in un cammino narrativo inaspettato. Le differenze con l'evangelista sono invece in termini di località, di rivelazione e di persona a cui si fa riferimento. Tuttavia la convinzione che la fonte evangelica e missionaria di Francesco si basi sulla custodia e ricerca della *divinitas Dei* dei gesuiti è quella che questi termini si trasformano in strumenti e diventa un'inevitabile fonte di comprensione del suo pontificato.

Abbiamo situato il prototipo di Francesco nel suo intervento devozionale durante il conclave in cui è stato eletto Sommo Pontefice della Chiesa cattolica. Il riflesso "sguardo gioviano" ce l'ha offerto, a quarant'anni, il cardinale Claudio Hummes nelle sue dichiarazioni speciali per questo numero commemorativo. A partire da lì, il modo in-

di MARCELO FIGUEROA

San Giovanni evangelista, consapevole che non avrebbe potuto racchiudere nella sua opera la portata, la profondità e la totalità del peccato più di tre anni di ministero pubblico di Gesù, concluse il suo vangelo dicendo: «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che se fossero scritte da un paio, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Giovanni 21, 25). Ispirato dallo Spirito santo, decise allora di selezionare sei segni (cfr. *Giovanni* 20, 30-39) come linee guida per assolvere il suo compito di comunicazione evangelica. All'inizio del suo vangelo prese un'altra decisione rivelatrice: presentare con il nome cristiano il pontificato dal punto di vista della lingua, ricordando alcuni dei neologismi che Bergoglio ha coniato. Luigi Accatoli ripercorre le nomine più misteriose di questi anni. Lucetta Scarpitta sottolinea infine la rivoluzione operata sottopela dal papa.

Il coraggio di dire tutto

ziale della matassa e i fili comunicanti attuali ci hanno spianato la via nel nostro compito e allo stesso tempo ci hanno rivelato la coerenza di azione, di pensiero, di missione, e soprattutto di spiritualità, di questi quattro anni del primo Papa argentino e latinoamericano.

Segni, sguardi, riflessioni e fatti che documentano i primi quattro anni di questo Papa venuto dalla «fine del mondo», che ha esteso il suo ministero alle periferie di tutto il pianeta. Un argomento che, partendo dalla «contemplazione e adorazione di Gesù Cristo» nella sua vita per-

zale della matassa e i fili comunicanti attuali ci hanno spianato la via nel nostro compito e allo stesso tempo ci hanno rivelato la coerenza di azione, di pensiero, di missione, e soprattutto di spiritualità, di questi quattro anni del primo Papa argentino e latinoamericano.

Segni, sguardi, riflessioni e fatti che documentano i primi quattro anni di questo Papa venuto dalla «fine del mondo», che ha esteso il suo ministero alle periferie di tutto il pianeta. Un argomento che, partendo dalla «contemplazione e adorazione di Gesù Cristo» nella sua vita per-

sonale, sia portando il Vangelo del regno di Cristo a un'umanità bisognosa di questa «grazia dolce e consolatrice».

Tutti noi siamo stati testimoni di "un giudizio dentro il giudizio". All'altezza delle miserie delle utenze giuliani, in cui il Papa ha pronunciato parole chiare e dirette da piazza San Pietro, ha fatto da punto di partenza all'iniziativa dei "pellegrinaggi" che Francesco ha compiuto alle sue tante ampie periferie, forse non tanto geografiche quanto umane o, come lui stesso ha detto, "esistenziali". In quei venerdì non sono stati i pellegrini ad andare da lui, ma lui, Francesco, a farsi "pellegrini" e ad andare incontro a chi ha bisogno di lui, a chi ha bisogno di noi... un altro modo di trasmettere lo stesso messaggio, costante e potente: misericordia!

Soprattutto un pastore

comunicazione con Dio, diventano difficili dove ha vissuto e rifugato, e dichiarando con un'efficace metafora, che il mar Meditteraneo è diventato una cosa comune. Quella vita è stata accompagnata da un gesto eucaristico concreto di misericordia: ha infatti riportato con sé, nel suo viaggio di ritorno in Vaticano, varie famiglie di rifugiati. È uno dei tanti esempi della moneta, tra ciò che dice e ciò che fa, e proprio per questo la sua voce è ascoltata nel mondo, perché è credibile. Francesco presta particolare attenzione ai più poveri, come ha dimostrato facendo costruire bagni e docce per i senzatetto nei pressi di piazza San Pietro, e chiese per vederci, passando di lì.

Il suo sguardo è più profondo di quello di uno statista, va oltre, e perciò insisto nel dire che Francesco è un pastore che sta sempre vicino al suo gregge, alla comunità, ai popoli. È che inoltre si distingue per la sua grande conoscenza politica dei cambiamenti, perché adotta posizioni concrete per trovare vie che ripristinino l'equilibrio tra gli esseri umani e il creato, del

in dall'inizio del pontificato il problema delle donne nella Chiesa è stato ben presente nelle parole di Papa Francesco, affrontato sempre con la concretezza e la schiettezza che abbiamo presto imparato a conoscere. Al riconoscimento dell'importanza della figura materna nella famiglia ha spesso aggiunto parole chiare di denuncia sulle ingiustizie che gravano sulle donne. Celebrare è rimasta la sua rampogna a chi confonde la scelta di sposare - che le donne, e in special modo le religiose, compiono con tanta generosità - con una vera e propria riduzione allo stato di servitù. A qualcuno di esterno alla Chiesa possono sembrare affermazioni ovvie, ma chi conosce questa suora staio impegnate in lavori servili presso sacerdoti, dai cantinieri ai semplici parroci, ne coglie la portata critica e innovativa.

Si, Papa Francesco, che nel suo passato ha spesso collaborato con delle donne, che ha anche donne, si rivela subito ben consapevole dell'importanza e dell'urgenza del problema. E anche della difficoltà che incontra chi cerca di rovesciare la situazione, di scuotere un'istituzione irrigidita in un'organizzazione solo maschile che non prevede intenzioni femminili di sorta. Il suo progetto è chiaro: l'apertura alle donne non deve essere un semplice allargamento alla Chiesa di una rivoluzione sociale che è avvenuta nel mondo occidentale, un adeguamento passivo alla modernità, ma un ripensamento complessivo della tradizione cristiana, bisogna cioè lavorare a una profonda teologia della donna.

E un'affermazione che irrita molte teologhe femministe, che pensano che questa teologia sia stata già fatta e progno da loro, ma che il Papa lo ignori. Invece Francesco voleva dire che il lavoro non era stato ancora portato avanti in maniera sufficiente, e soprattutto che questo processo doveva coinvolgere anche gli uomini e arrivare a una rilettura complessiva e unitaria della tradizione.

Non mi sembra che questa sua proposta sia stata molto compresa, o veramente ascoltata come un'occasione per andare avanti con un passo diverso: da una parte, le teologhe più critiche non si sono mosse dalla loro posizione dura di rifiuto di una Chiesa che non prende neanche in considerazione di riaprire il capitolo del sacerdotato femminile, dalle sfilate non protestano ma vivono in un certo senso ai margini di vita della Chiesa, facendo parte se stesse.

Ma Francesco è andato avanti: a sorpresa, ha concesso alla celebrazione alla festa di Maria Madre la stessa data di compendio delle celebrazioni che toccano alle feste degli apostoli. I giornali non si sono accorti della portata rivoluzionaria di questa decisione, e per molte femministe è sempre troppo poco. Ma dobbiamo riconoscere, invece, che il passo compiuto è di grande importanza, e segna un cambiamento dal quale non si potrà tornare indietro: a una donna è stata riconosciuta la qualità di apostolo, cosa che non era mai avvenuta e che apre possibilità inedite per le donne non solo di intervenire attivamente nell'evangelizzazione - cosa che in gran

parte gli farò - ma soprattutto di vedere riconosciuto il loro impegno in questo senso.

Un altro passo importante è stato quello vissuto durante l'assemblea delle delegate delle suore generali in passato, il Papa rivolgeva loro un discorso e una benedizione, questa volta ha discusso con loro, rispondendo alle loro domande, esattamente come fa con i religiosi. E non si è limitato a rispondere al momento, ma ha creato un'apposita commissione per discutere il problema della disoccupazione femminile, che era stato posto dalle suore. Una commissione che, per la prima volta nella storia della Chiesa, è formata in parti uguali da donne e da uomini.

In sostanza, Francesco è intervenuto ad aprire delle porte, a indicare una strada: adesso è compito delle donne andare avanti. Senza aspettare che tutto cada dall'alto, che il cambiamento debba essere un dono divino. Merito, certo, e sempre di difficile realizzazione.

In fondo, a noi donne basterebbe anche solo continuare instancabilmente a porre domande, a chiedere perché non si ascolta mai il nostro parere nelle riunioni decisive per il futuro della Chiesa, a chiedere di diventare chiese, assemblee, sinodi, comitati.

Smontare il clericalismo

È necessaria una profonda teologia della donna

Un leader inaspettato

di SANTIAGO KONADLOV

A l di là di un'impostazione apolitica, ci sono due modi di rappresentare ciò che l'idea della fine del mondo aveva in mente. Uno è quello che si è visto alla conchita isolazionista. L'altro concepisce la fine del mondo come provenienza, come riferimento di origine, come margine o ac-

riferita da cui si tende verso il centro, da cui si cerca di raggiungere il centro, e sul quale si cerca di attirare l'attenzione del centro. Oggi la periferia, incarnata nella figura di Francesco, prende la parola, invita il mondo. Con Francesco il mondo deve parlare a partire dalla sua periferia. Il vangelo detto Papa implica quindi una disposizione ad ascoltare questa periferia, a ricorrere a essa, a far posto, a spostarsi verso il centro.

Ebbene, questa periferia non rimanda solo a un limite geografico, non indica solo il mandato di una intelligenza planetaria concreta, un margine. Implica in primo luogo la presenza di problemi immani, irrimediabili, stragianti, la ragione contro il silenzio che impedisce di avvertire la voce di ciò che è marginale che si fa udire. Francesco si mostra deciso a ridare la parola a tutto quello che è stato messo a tacere, relegato, escluso, a tutto quello che per lui denota termini come "poveri", "impoveriti". Con Francesco, si sottolinea quindi un'altra accezione della fine del mondo. La fine del mondo passa così a significare ciò che giunge al centro per farsi ascoltare e anche per riformulare l'idea di centralità.

Quella di Francesco è allora una parola che viene a proporre un compito: trasferire al centro la periferia. La vecchia croce di ferro al posto della croce d'oro. Le vecchie scarpe al posto delle principesse scarpe papali. L'umiltà dell'impegno con la povertà al centro della pratica pastorale. L'austerità semplicità della fraternità con chi è nel bisogno al nocciolo della teologia religiosa.

Ma Francesco non si ferma qui. Egli si rivolge al centro del suo futuro, su ciò che l'oscura e mediante il nuovo Papa, a svolgere un ruolo maturo nella riconversione critica del futuro dell'occidente, nella promozione di cambiamenti indispensabili, sia nella Chiesa sia al di fuori di essa. Francesco aspira a far sì che la nostra civiltà interagisca con il suo futuro, su ciò che l'oscura e su ciò che potrebbe riaprire consistenza e chiarezza. L'occidente è chiamato a non essere più, e per sempre, l'avanguardia spirituale nel mondo? Le sue contraddizioni aiutano proprio a provocare un'irrimediabile dissolvenza del suo significato culturale? L'efficienzismo in occidente ha annientato definitivamente l'etica? I suoi valori decisi e fondamentali potranno andare al di là dell'aspetto finanziario, del consumismo sfrenato, dell'auge della corsa agli armamenti? Fino a che punto la Chiesa potrà rendere il suo destino indipendente da quel che sta accadendo al mondo secolare? La Chiesa si riprenderà, incoraggiando così la rinascita spirituale della nostra civiltà?

L'Argentina sta trovando, sin da ora, stimolo e orientamento nella voce di Francesco. Nel mondo del nostro paese, la portata di questa voce non è declassificata fino in chiese pastorale. E' è anche in Argentina che Francesco è ascoltato dalla nostra gente come colui che, qualunque cosa dica, parla sempre al paese. Al paese che ha bisogno di estensione, al paese che ha bisogno di un governo dell'amministrazione pubblica, al paese che aspira a rafforzare l'organizzazione repubblicana come base di tutti i cambiamenti indispensabili che vanno attuati in vista dello sviluppo e della giusta giustizia sociale. Il progetto di noi è questa la portata della parola di Francesco nel presente argentino. Come dimenticare che Francesco è Jorge Bergoglio? Come dimenticare che, in una istanza, la politica o lo scenario dove la spiritualità mette alla prova la propria consistenza civile.

Il cattolicesimo americano ha ora la parola. C'è. L'ha perché si è fatta udire come valida nel cuore della Chiesa cattolica in tempi brevi a quelli attuali. C'è fiducia nell'andare di quel cuore, che l'America può apparire, mediante categorie rinnovate, impostazioni originali, e un approfondimento critico e autistico, alla ridefinizione dei mali che ledono il cattolicesimo attuale.

Ci si aspetta da Francesco, dal Papa americano, una sana integrazione tra tradizione e avanguardia. La si attende come qualcosa di indispensabile,

la Chiesa vi può contribuire in modo decisivo, mediante i cambiamenti che deve affrontare e promuovere, perché possiamo capire se l'occidente ha ancora un futuro o ha solo un passato.

Il cardinale Carlo Maria Martini ha detto in tempi ancora recenti: «La nostra Chiesa è duecento anni indietro, la nostra cultura è invecchiata, i nostri concetti sono vuoti, il nostro apparato burocratico lividato».

Francesco si ricolligeva a questa diagnosi. Cercava di riportare coraggio nella vita lì dove il coraggio languiva. Conosce le cause del mal. Conosce l'impegno nella ricerca del bene. Cerca di ridare auticità, trasparenza e fermezza alla Chiesa. Così facendo dà all'occidente la possibilità di ritrovare nel cattolicesimo, che è uno dei fondamenti della sua civiltà, una sorgente rivitalizzatrice di energia.

Infine vale la pena ricordare che al centro delle preoccupazioni di colui che oggi è Papa Francesco da anni palpitano gli interrogativi attorno alla globalizzazione, la bioetica, le sfide ecologiche, l'educazione e la giustizia sociale. Va inoltre ricordata la sua preoccupazione di fronte al ruolo della donna dentro e fuori la Chiesa, al problema delle vocazioni religiose, e all'abbandono al matrimonio dei sacerdoti. Propria di Francesco è anche la riflessione costante sul vincolo appassionato e intenso tra fede e conoscenza, tra etica e politica.

Insomma, Papa Francesco è indubbiamente un leader maturo. Tanto maturo quanto imprevedibile in un mondo tormentato dall'incredulità.

Vivere il Vangelo dal di dentro

di GERVASIO MABREY

Io sono fra quelli che hanno amato molto il teologo Ratzinger, che ha accompagnato i miei anni di seminario e che è diventato sacerdote. Quando Benedetto XVI abbiamo accolto con gioia i grandi documenti del suo pontificato come *Dona caritatis et Sacramentum caritatis*. La sua rinuncia al servizio papale è stata come un prototipo di nostro paese, la portata di questa voce non è declassificata fino in chiese pastorale. E' è anche in Argentina che Francesco è ascoltato dalla nostra gente come colui che, qualunque cosa dica, parla sempre al paese. Al paese che ha bisogno di estensione, al paese che ha bisogno di un governo dell'amministrazione pubblica, al paese che aspira a rafforzare l'organizzazione repubblicana come base di tutti i cambiamenti indispensabili che vanno attuati in vista dello sviluppo e della giusta giustizia sociale. Il progetto di noi è questa la portata della parola di Francesco nel presente argentino. Come dimenticare che Francesco è Jorge Bergoglio? Come dimenticare che, in una istanza, la politica o lo scenario dove la spiritualità mette alla prova la propria consistenza civile.

Il cattolicesimo americano ha ora la parola. C'è. L'ha perché si è fatta udire come valida nel cuore della Chiesa cattolica in tempi brevi a quelli attuali. C'è fiducia nell'andare di quel cuore, che l'America può apparire, mediante categorie rinnovate, impostazioni originali, e un approfondimento critico e autistico, alla ridefinizione dei mali che ledono il cattolicesimo attuale.

Ci si aspetta da Francesco, dal Papa americano, una sana integrazione tra tradizione e avanguardia. La si attende come qualcosa di indispensabile,

per andare avanti anche se in alcune cose veniamo contesi. Quella che si è svolta è un modo trasformato per poter avanzare e costruire. Tutto ciò si può fare con spirito di gioia, che è quello che ha Francesco, una gioia spirituale».

«A tale proposito, mi torna in mente un gesuita che ho studiato all'infanzia, Pierre Teilhard de Chardin. Era paleontologo, ma tra quelli che scoprono l'uomo di Pechino» e quando Mao prese il potere, lo cacciò. Lui era un gesuita che aveva fatto un lavoro - Signore, non ho pane né vino, ma ti offro il dolore e la gioia di tutti gli uomini. Gesù è un uomo che ha fatto il suo lavoro e si è ammazzato, ma è riuscito a risuscitare. E la speranza della vita, quel che ci dice: «Questo è il cammino».

per andare avanti anche se in alcune cose veniamo contesi. Quella che si è svolta è un modo trasformato per poter avanzare e costruire. Tutto ciò si può fare con spirito di gioia, che è quello che ha Francesco, una gioia spirituale».

«A tale proposito, mi torna in mente un gesuita che ho studiato all'infanzia, Pierre Teilhard de Chardin. Era paleontologo, ma tra quelli che scoprono l'uomo di Pechino» e quando Mao prese il potere, lo cacciò. Lui era un gesuita che aveva fatto un lavoro - Signore, non ho pane né vino, ma ti offro il dolore e la gioia di tutti gli uomini. Gesù è un uomo che ha fatto il suo lavoro e si è ammazzato, ma è riuscito a risuscitare. E la speranza della vita, quel che ci dice: «Questo è il cammino».

per andare avanti anche se in alcune cose veniamo contesi. Quella che si è svolta è un modo trasformato per poter avanzare e costruire. Tutto ciò si può fare con spirito di gioia, che è quello che ha Francesco, una gioia spirituale».

«A tale proposito, mi torna in mente un gesuita che ho studiato all'infanzia, Pierre Teilhard de Chardin. Era paleontologo, ma tra quelli che scoprono l'uomo di Pechino» e quando Mao prese il potere, lo cacciò. Lui era un gesuita che aveva fatto un lavoro - Signore, non ho pane né vino, ma ti offro il dolore e la gioia di tutti gli uomini. Gesù è un uomo che ha fatto il suo lavoro e si è ammazzato, ma è riuscito a risuscitare. E la speranza della vita, quel che ci dice: «Questo è il cammino».

per andare avanti anche se in alcune cose veniamo contesi. Quella che si è svolta è un modo trasformato per poter avanzare e costruire. Tutto ciò si può fare con spirito di gioia, che è quello che ha Francesco, una gioia spirituale».

«A tale proposito, mi torna in mente un gesuita che ho studiato all'infanzia, Pierre Teilhard de Chardin. Era paleontologo, ma tra quelli che scoprono l'uomo di Pechino» e quando Mao prese il potere, lo cacciò. Lui era un gesuita che aveva fatto un lavoro - Signore, non ho pane né vino, ma ti offro il dolore e la gioia di tutti gli uomini. Gesù è un uomo che ha fatto il suo lavoro e si è ammazzato, ma è riuscito a risuscitare. E la speranza della vita, quel che ci dice: «Questo è il cammino».

per andare avanti anche se in alcune cose veniamo contesi. Quella che si è svolta è un modo trasformato per poter avanzare e costruire. Tutto ciò si può fare con spirito di gioia, che è quello che ha Francesco, una gioia spirituale».

«A tale proposito, mi torna in mente un gesuita che ho studiato all'infanzia, Pierre Teilhard de Chardin. Era paleontologo, ma tra quelli che scoprono l'uomo di Pechino» e quando Mao prese il potere, lo cacciò. Lui era un gesuita che aveva fatto un lavoro - Signore, non ho pane né vino, ma ti offro il dolore e la gioia di tutti gli uomini. Gesù è un uomo che ha fatto il suo lavoro e si è ammazzato, ma è riuscito a risuscitare. E la speranza della vita, quel che ci dice: «Questo è il cammino».



Lello Scorzelli «Scena evangelica» (1965)

Nelle esortazioni apostoliche del Pontefice

Per gustare il Vangelo

fico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (*Evangelii gaudium*, 36). A questo centro vitale della fede si collegano i diversi contenuti da credere; ciò vale sia per i dogmi definiti solennemente sia per gli insegnamenti della Chiesa, anche di carattere morale, al cui vertice sta la misericordia (cfr. *Evangelii gaudium*, 37). Come afferma il Vaticano II, esiste una «gerarchia» delle verità della dottrina cattolica (cfr. *Unitatis redintegratio*, 11), che non attribuisce la medesima importanza, in modo indistinto, alle varie verità di fede, il cui senso è attinto dal rapporto che hanno con il centro del Vangelo.

L'esercizio del discernimento, alla luce della gerarchia delle verità, evita il rischio di concentrarsi sulle periferie dottrinali, lasciandosi piuttosto nutrire dalla sostanza viva del Vangelo. Talvolta può accadere di dare maggior rilievo alla prudenza e alla temperanza che alla giustizia e alla carità. «Lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio» (*Evangelii gaudium*, 38). Diversamente, «ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente» (*Evangelii gaudium*, 39). Anziché un castello di carte, fondato su opzioni ideologiche, la vita cristiana è risposta di amore libero e responsabile all'amore gratuito, immateriato e incondizionato di Dio: ogni virtù è al servizio di questa risposta di amore.

Non di rado, invece, capita che la vita cristiana venga presentata e percepita come adesione più a un insieme di regole e di precetti che non a un cuore rinnovato dalla grazia di Dio: preveniente, concomitante e conseguente ogni nostro agire. Senza la fiducia nel primato della grazia, la religione rischia di trasformarsi in schiavitù, anziché in esperienza di libertà e d'amore.

La visione di «una Chiesa in uscita» (cfr. *Evangelii gaudium*, 20-24), presente nella prima esortazione apostolica di Papa Francesco, è sostenuta da una chiara priorità: la Chiesa di cui parla è il Popolo di Dio, che si articola in varie strutture, tutte chiamate a una effettiva e permanente conversione, al fine di lasciarsi trasformare dall'amicizia del suo Signore, che la attira oltre la propria dimensione esodale. Di conseguenza, il dinamismo missionario costitutivo dell'essenza ecclesiale comporta la costante ricerca delle strade sulle quali lo Spirito conduce i credenti in Cristo: è qui che si è chiamati a discernere, per saper scegliere con il cuore aperto allo Spirito santo e ai fratelli. Ciò che qui il Papa intende offrire va «nella linea di un discernimento evangelico. È lo sguardo del discepolo missionario» (*Evangelii gaudium*, 50), obbediente al comando di Gesù: «Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno» (*Matteo*, 5, 37). L'autentico discernimento si concretizza perciò nel coraggio di dire: «no a un'economia dell'esclusione», «no alla nuova idolatria del denaro», «no a un denaro che governa invece di servire», «no all'inequità che genera violenza», «no all'accidia egoista», «no al pessimismo sterile», «no alla mondanità spirituale», «no alla guerra tra di noi». Per essere invece capaci di dire: «sì alla sfida di una spiritualità missionaria», «sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo». Mentre la lista dei no è più lunga, quella dei sì è concentrata sull'essenziale. La spiri-

tualità missionaria e la novità delle relazioni in Cristo permettono di trasformare le sfide in opportunità anziché temerle come minacce.

Dal punto di vista propriamente teologico, l'esortazione *Amoris laetitia* fa propria una significativa scelta dei padri sinodali: il rapporto tra i semi del Verbo e le situazioni imperfette è la chiave cristologica adeguata per comprendere, tra continuità e novità, l'ordine della creazione e quello della redenzione. Il tema dei semi del Verbo permette di assumere uno sguardo positivo anche nei confronti delle esperienze familiari incomplete, imperfette, ferite. «Il discernimento della presenza dei *semina Verbi* nelle altre culture (cfr. *Ad gentes*, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare» (*Amoris laetitia*, 77); «Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarerà ogni uomo (cfr. *Giovanni*, 1, 9; *Gaudium et spes*, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati» (*Amoris laetitia*, 78). Correlativamente, *Amoris laetitia* indica nella pedagogia divina la modalità con cui la Chiesa mostra il volto paziente e amoroso di Dio, che accoglie e sostiene la fragilità di tutti i suoi figli lungo il cammino della vita, offrendo loro la sua grazia.

Amoris laetitia usa il verbo discernere principalmente nel capitolo VIII, collocandolo nel titolo in mezzo ad altri due verbi: accompagnare e integrare la fragilità. Quando l'amore non corrisponde più alla forma del sacramento nuziale, la Chiesa si prende cura di queste persone ferite, perché possano ritrovare la via del Vangelo, alla luce del primato della grazia di Dio che mai abbandona.

gli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (*ibidem*). Al termine di questo processo spirituale, che ha sempre come meta l'integrazione, non c'è comunque l'accesso dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. La decisione individuale, in certe condizioni di essere o meno nella condizione di ricevere i sacramenti, merita rispetto e attenzione.

Al discernimento personale – che avviene in loro interno e in modo riservato – deve affiancarsi il discernimento comunitario, che coinvolge la comunità cristiana nell'impegnativo compito dell'integrazione. Infatti, la partecipazione alla vita della Chiesa dei fedeli che vivono situazioni difficili può trovare notevoli resistenze proprio all'interno della comunità, là dove alcuni sono tentati di reagire come il figlio maggiore della parabola dei due figli: sembra che venga loro tolto qualcosa quando il fratello minore viene accolto dal padre misericordioso. Al riguardo, l'esortazione offre una chiara indicazione: «Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni "esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la

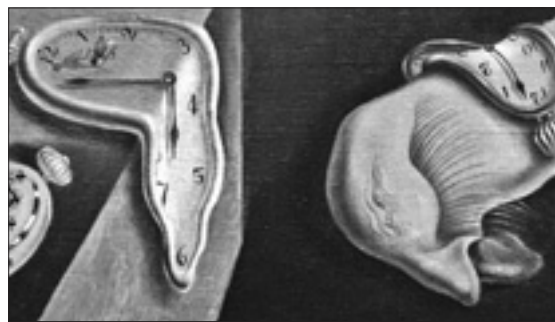
di MAURIZIO GRONCHI
Nelle due esortazioni apostoliche di Papa Francesco il tema del discernimento occupa un posto centrale. Discernimento è un termine ricorrente nella tradizione cristiana, specialmente nella teologia morale e nella spiritualità dei gesuiti. Ignazio di Loyola espone ben quattordici «regole per sentire e conoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima: le buone per accoglierle e le cattive per respingerle».

Il discernimento

«Questo tempo non sapete valutarlo?» (*Luca*, 12, 57): il tema del discernimento nella vita della Chiesa è al centro del convegno internazionale che si tiene dal 12 al 15 marzo presso la Pontificia università Urbaniana. Sono previste, tra le altre, le relazioni di Severino Dianich, Enzo Bianchi, Giuseppe Ruggieri, del vescovo Claude Dagens e dei cardinali Péter Erdő e Fernando Filoni. Anticipiamo ampi stralci di uno degli interventi in programma nel pomeriggio della giornata inaugurale. Il testo integrale viene pubblicato sul sito del giornale.

La prima importante indicazione sul discernimento viene da Gesù stesso, che invita le persone a pensare con la propria testa, e a decidersi per il regno di Dio: «Come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (*Luca*, 12, 56-57); «non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio» (*Giovanni*, 7, 24). San Paolo sintetizza il processo che regola l'esistenza cristiana: «esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (*1 Tessalonicesi*, 5, 21), e san Giovanni raccomanda: «Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettetevi alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio» (*1 Giovanni*, 4, 1). La Chiesa non fa altro che avanzare sulla stessa strada: la vita del credente necessita di quella sapienza che lo Spirito santo dona a chi si pone in ascolto della voce di Dio.

Nel magistero recente il tema del discernimento ha assunto una rilevanza evidente: esso rappresenta non solo una metodologia pastorale, ma costituisce



Salvador Dalí, «La persistenza della memoria» (1931)

Perciò, «il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (*Amoris laetitia*, 305). Per accompagnare e integrare le persone che vivono in situazioni cosiddette «irregolari» è necessario che i pastori le guardino in faccia una per una. Il documento dice: «I presbiteri hanno il compito di "accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (*Amoris laetitia*, 300). In questo processo di discernimento «sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro fi-

comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità» (*Amoris laetitia*, 243).

Gli elementi teologici del discernimento – in *Evangelii gaudium*: il cuore del Vangelo e le periferie dottrinali; in *Amoris laetitia*: il discernimento dei semi del Verbo – e le indicazioni pastorali sul discernimento spirituale – personale e comunitario – offrono un solido quadro dottrinale per una rinnovata esistenza cristiana: è la strada sulla quale Papa Francesco invita il popolo di Dio a innamminarsi, per gustare la bellezza della gioia del Vangelo e dell'amore nella famiglia.

A grid of 16 small advertisements for various companies and services, including AFA, COMUNE DI SAN'AGATA DI PUGLIA, CENTRALE UNICA DI CREDITO, MINISTERO DELLA DIFESA, COMUNE DI TEGOGNA, BANI CRAMPARANTE S.R.L., COME DI SAN'AGATA DI PUGLIA, SOCIETÀ UNICA ASSICURAZIONE DI, CENTRALE UNICA DI CREDITO, and ASSI S.P.A.



Intervista del cardinale segretario di Stato nell'anniversario del pontificato

La riforma? Tutto parte dal cuore

di ALESSANDRO GISOTTI

Ricorre il quarto anniversario dell'elezione di Papa Francesco. Quattro anni vissuti con grande intensità dal pastore venuto quasi dalla «fine del mondo» che sta attuando un'opera di profondo rinnovamento della Chiesa. Anche questo quarto anno è stato fatto di momenti e documenti magisteriali. È stato il tempo di *Amoris laetitia* e dello storico abbraccio con il patriarca Cirillo a Cuba, della gmg di Cracovia e della visita ad Auschwitz, della canonizzazione di madre Teresa e del viaggio ecumenico a Lund nel quinto centenario della riforma di Lutero. A legare tutti questi punti in un'intervista esclusiva alla Segreteria per la comunicazione è il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin.

Torniamo a quel 13 marzo del 2013 quando il cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio fu eletto Papa.

Quel giorno, il 13 marzo, io non ero a Roma, ero ancora a Caracas [come nunzio in Venezuela]. Quindi la notizia ci raggiunse a mezzogiorno, mentre qui a Roma era già sera. Ovviamente, la cosa che prima di tutto sentii fu una grande sorpresa per questo nome, per l'elezione del cardinale Bergoglio, di cui avevo sentito parlare ma che non si prevedeva in quel momento sarebbe stato il nuovo Papa, almeno la stampa non lo presentava tra i «papabili». Quindi una grande sorpresa e una sorpresa anche per il nome, questo nome «Francesco» che non c'era nella serie dei Papi e che ha, secondo me, individuato subito un po' quelle che sarebbero state le caratteristiche del nuovo Pontefice. Poi nel suo discorso, fatto con tanta semplicità, con tanta pace, con tanta serenità, mi ha colpito soprattutto questo affidamento reciproco, il fatto che lui si affida al popolo e ha chiesta la preghiera del popolo affinché Dio lo benedicesse, il «popolo santo di Dio», come ama dire Papa Francesco. D'altra parte, è l'affidamento anche del pastore al popolo, del popolo al pastore e del pastore al popolo e tutti insieme affidarsi a Dio. Da qui è uscita questa immagine di Chiesa che è un camminare insieme, pastore e popolo, con fiducia e affidandosi tutti alla preghiera e quindi alla grazia e alla misericordia del Signore.

Il Santo Padre, fin dai suoi primi interventi pubblici, ha messo l'accento proprio sulla necessità di essere «Chiesa in uscita», Chiesa in cammino. Si sta affermando ai diversi livelli della Chiesa questo stile sinodale, questa visione a cui il Papa tiene molto?

Evidentemente è un cammino lungo, un cammino progressivo, un cammino che, potremmo dire, ha avuto il suo inizio con il concilio Vaticano II, di cui Papa Francesco

solo vuole essere colui che lo continua nella sua applicazione nella vita della Chiesa. Mi pare importante questa Chiesa in cammino, questa Chiesa che si apre: una Chiesa che si apre innanzitutto al Signore, una Chiesa in uscita verso il suo Signore, verso Gesù Cristo. E proprio perché la Chiesa è in uscita verso Gesù Cristo riesce anche ad accompagnare la gente, ad incontrare la gente, ad accompagnare la



gente nella sua realtà di ogni giorno. Questo mi pare molto importante e mi pare che questo cammino va fatto insieme. Ecco la sinodalità! La Chiesa in cammino va fatta insieme, ma sotto la guida dello Spirito Santo. Quindi una Chiesa che è riunita dallo Spirito dove ognuno è attento alla voce dello Spirito e dove ognuno mette in comune proprio anche i doni che lo Spirito Santo gli dà per la realizzazione di questa missione.

Il giubileo della misericordia si è concluso ma la misericordia resta l'architrave di questo pontificato, come ci ricorda anche il motto episcopale di Jorge Mario Bergoglio. Dove vede i frutti più fecondi di questo continuo richiamo del Santo Padre alla dimensione della misericordia, della tenerezza di Dio?

Io vorrei dire che questa insistenza sulla misericordia non è

tanto un gusto personale del Papa quanto è proprio il centrare l'attenzione sul mistero fondamentale che è quello dell'amore di Dio. La storia della salvezza non è altro che la storia della rivelazione dell'amore, della misericordia e della tenerezza di Dio nei confronti dell'umanità. E il Papa ci ha proprio richiamato a questo centro, a questa fonte. Credo che lo sforzo della Chiesa debba essere proprio quello di farsi tramite, di farsi canale di questo incontro tra la misericordia di Dio e l'uomo di oggi nella sua realtà concreta, nelle sue gioie e nei suoi dolori, nelle sue sicurezze e anche nelle sue debolezze e nei suoi dubbi. L'anno santo della misericordia è stato proprio un'offerta che il Papa ha fatto alla Chiesa perché diventasse questo strumento di misericordia. Giustamente, come lui ha detto, si chiude la porta santa ma la porta della misericordia rimane sempre aperta! Per quanto riguarda i frutti vorrei sottolineare due cose. La prima è, da parte di molti cristiani, di molti battezzati, la riscoperta della confessione come sacramento della misericordia di Dio dove il Signore Gesù ci fa sperimentare la misericordia del Padre, il perdono dei peccati e tutto il suo amore nei nostri confronti. Ho sentito da tante parti che c'è stato un risveglio di questo sacramento e tante persone si sono accostate. Speriamo che questo risveglio continui e si traduca davvero in una rinnovata fre-

quenza al sacramento della riconciliazione. La seconda è l'attenzione alle situazioni di povertà, di indigenza. Il Papa ci ha mostrato, con gesti soprattutto, questo esercizio della misericordia che tra l'altro è anche una delle richieste che ci viene fatta pressantemente in quarisma: la conversione nasce proprio dall'esercizio delle opere della carità fraterna. E quindi questa rinnovata attenzione alle persone che si trovano in difficoltà, ai poveri, agli emarginati, a coloro che hanno bisogno di sostegno e di vicinanza. Mi pare che siano state tantissime le iniziative. Credo che anche questa sia una dimensione sulla quale si dovrà continuare ad insistere.

Nel quarto anno di pontificato, in particolare con la pubblicazione dell'esortazione post-sinodale «Amoris laetitia» sono emerse, in ambito cattolico, anche delle critiche, delle in-

comprensioni, se vogliamo, nei confronti del magistero di Papa Francesco. Che lettura se ne può dare?

Io direi innanzitutto di guardare all'*Amoris laetitia* come a un grande regalo che c'è stato fatto. Il Papa, mi ricordo sempre all'inizio, prima dell'avvio del primo sinodo sulla famiglia, diceva: «Questo sinodo dovrà far brillare il vangelo della famiglia». E il vangelo della famiglia vuol dire da una parte il piano di Dio sulla famiglia, quel piano che Dio aveva concepito fin dall'eternità sulla famiglia e nello stesso tempo anche le condizioni reali in cui questa famiglia vive: una famiglia segnata dal peccato originale come tutta la realtà umana. Quindi io credo che l'*Amoris laetitia* ha dato un grande impulso, sta dando un grande impulso, come sento anche da tante persone, alla pastorale familiare. Sta veramente producendo frutti di rinnovamento e di accompagnamento delle situazioni familiari che si trovano nella fragilità. Per quanto riguarda le critiche... Beh, critiche nella Chiesa ce ne sono sempre state! Non è la prima volta che succede. Credo che lo stesso Papa ci ha dato la chiave per leggerle: cioè, devono essere critiche sincere, che vogliono costruire e allora servono per progredire, servono anche per trovare la maniera insieme di conoscere sempre meglio la volontà di Dio e di applicarla.

Papa Francesco sta avviando anche una profonda riforma della Curia. Spesso sottolinea poi che tutti abbiamo bisogno di una riforma, se vogliamo anche molto più importante, «la riforma del cuore». E in «Evangelii gaudium» invoca «una riforma della Chiesa in uscita missionaria». Perché questo processo di riforma è così importante per questo Pontefice che lo richiama così costantemente in tanti ambiti?

Nella storia, il concilio poi l'ha ripreso, la Chiesa *semper reformanda*! È una dimensione fondamentale della Chiesa quella di essere in un processo di riforma, di «conversione» per usare il termine evangelico. Ed è giusto che sia così, è necessario che sia così. Il Papa ce lo ricorda con insistenza perché la Chiesa diventi sempre più se stessa, diventi sempre più autentica, tolga quelle incrostazioni che si vanno accumulando nel cammino della storia e risplenda davvero come un trasparente Vangelo. Direi che questo è fondamentalmente il senso della riforma ed è per questo che il Papa insiste sulla «riforma del cuore». Ogni riforma anche strutturale di cui c'è bisogno — a livello della Curia romana ci sono già state varie decisioni, il Papa le ricordava nell'ultimo discorso alla Curia romana, che stanno portando a delle trasformazioni, a un rinnovamento — però tutto parte dal cuore, tutto parte dall'interno. E quindi, giustamente, il Papa insiste su questo. Io vorrei dire, è importante, come del resto lo dice lui, insistendo sulla «riforma del cuore»: non sono i criteri funzionali che devono guidare questa riforma ma, appunto, più profondamente, i criteri di un autentico ritorno a Dio e un'autentica manifestazione della vera natura della Chiesa.

Da ultimo, eminenza, lei è il più stretto collaboratore del Santo Padre. Cosa le sta donando personalmente, innanzitutto come cristiano prima ancora che come segretario di Stato, lo stare accanto a Papa Francesco in questi anni?

Veramente ringrazio il Signore! Quello che mi impressiona di Papa Francesco è proprio questa sua lettura di fede delle cose, delle situazioni, da cui nasce, direi, una grande serenità di fondo. Lui lo ha detto anche tante volte, ma lo sperimento proprio nel contatto con lui: questa serenità di fondo per cui di fronte alle situazioni, anche alle più difficili, alle più complicate — ce ne sono tante che sono anche motivo di preoccupazione, anche di inquietudine — questa capacità di guardare con serenità le cose, di sapere che le cose sono in mano a Dio e quindi di andare avanti con forza, di andare avanti con coraggio. E direi che questo mi aiuta molto anche nell'esercizio delle mie responsabilità e del mio ruolo.

All'Angelus il Papa invita i fedeli alla preghiera

Per i ragazzi vittime di violenze

Una preghiera «per tutte le ragazze e i ragazzi vittime di violenze, di maltrattamenti, di sfruttamento e delle guerre», è stata chiesta dal Papa al termine dell'Angelus del 12 marzo, in piazza San Pietro. In precedenza il Pontefice aveva commentato il vangelo della seconda domenica di quaresima.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa seconda domenica di Quaresima ci presenta il racconto della Trasfigurazione di Gesù (cfr. Mt 17, 1-9). Presi in disparte tre degli apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, Egli sali con loro su un monte alto, e là avvenne questo singolare fenomeno: il volto di Gesù «brillò come il sole e le sue vesti diven-

ne. Chi lotta insieme a Lui, con Lui trionferà. Questo è il messaggio di speranza che la croce di Gesù contiene, esortando alla forza nella nostra esistenza. La Croce cristiana non è una suppellettile della casa o un ornamento da indossare, ma la croce cristiana è un richiamo all'amore con cui Gesù si è sacrificato per salvare l'umanità dal male e dal peccato. In questo tempo di Quaresima, contempliamo con devozione l'immagine del crocifisso, Gesù in croce: esso è il simbolo della fede cristiana, è l'emblema di Gesù, morto e risorto per noi. Facciamo in modo che la Croce segni le tappe del nostro itinerario quaresimale per comprendere sempre di più la gravità del peccato e il valore del sacrificio col-



Pablo Picasso, «Crocifissione» (1930)

nero candide come la luce» (v. 2). In tal modo il Signore fece risplendere nella sua stessa persona quella gloria divina che si poteva cogliere con la fede nella sua predicazione e nei suoi gesti miracolosi. E alla trasfigurazione si accompagna, sul monte, l'apparizione di Mosè e di Elia, «che conversavano con lui» (v. 3).

La «luminosità» che caratterizza questo evento straordinario ne simboleggia lo scopo: illuminare le menti e i cuori dei discepoli affinché possano comprendere chiaramente chi sia il loro Maestro. È uno sprazzo di luce che si apre improvvisamente sul mistero di Gesù e illumina tutta la sua persona e tutta la sua vicenda.

Ormai decisamente avviato verso Gerusalemme, dove dovrà subire la condanna a morte per crocifissione, Gesù vuole preparare i suoi a questo scandalo — lo scandalo della croce — a questo scandalo troppo forte per la loro fede e, al tempo stesso, preannunciare la sua risurrezione, manifestandosi come il Messia, il Figlio di Dio. E Gesù li prepara per quel momento triste e di tanto dolore. In effetti, Gesù si stava dimostrando un Messia diverso rispetto alle attese, a quello che loro immaginavano sul Messia, come fosse il Messia: non un re potente e glorioso, ma un servo umile e disarmato; non un signore di grande ricchezza, segno di benedizione, ma un uomo povero che non ha dove posare il capo; non un patriarca con numerosa discendenza, ma un celibe senza casa e senza nido. È davvero una rivelazione di Dio capovolta, e il segno più concettuale di questo scandalo capovolgimento è la croce. Ma proprio attraverso la croce Gesù giungerà alla gloriosa risurrezione, che sarà definitiva, non come questa trasfigurazione che è durata un momento, un istante.

Gesù trasfigurato sul monte Tabor ha voluto mostrare ai suoi discepoli la sua gloria non per evitare a loro di passare attraverso la croce, ma per indicare dove porta la croce. Chi muore con Cristo, con Cristo risorgerà. E la croce è la porta della risurrezio-

ne. Chi lotta insieme a Lui, con Lui trionferà. Questo è il messaggio di speranza che la croce di Gesù contiene, esortando alla forza nella nostra esistenza.

La Vergine Santa ha saputo contemplare la gloria di Gesù nascosta nella sua umanità. Ci aiuti lei a stare con Lui nella preghiera silenziosa, a lasciarci illuminare dalla sua presenza, per portare nel cuore, attraverso le notti più buie, un riflesso della sua gloria.

Al termine della preghiera mariana il Papa si è unito al lutto del popolo del Guatemala, dove un incendio ha causato vittime e feriti tra le ragazze ospiti di una casa di accoglienza.

Cari fratelli e sorelle,

esprimo la mia vicinanza al popolo del Guatemala, che vive in lutto per il grave e triste incendio scoppiato all'interno della Casa Refugio Virgen de la Asunción, causando vittime e ferite tra le ragazze che vi abitavano. Il Signore accoglia le loro anime, guardaci i feriti, consoli le loro famiglie addolorate e tutta la nazione. Prego anche e vi chiedo di pregare con me per tutte le ragazze e i ragazzi vittime di violenze, di maltrattamenti, di sfruttamento e delle guerre. Questa è una piaga, questo è un urlo nascosto che deve essere ascoltato da tutti noi e che non possiamo continuare a far finta di non vedere e di non ascoltare.

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi qui presenti, fedeli di Roma e di tante parti del mondo.

Saluto i pellegrini di Friburgo e Mannheim, in Germania, come pure quelli del Libano e i marocchini del Portogallo.

Saluto i gruppi parrocchiali provenienti da Gioiosa Ionica e Pachino; i ragazzi di Lodi che si preparano alla «Professione di fede»; gli studenti di Dalmine e Busto Arsizio: è vero quello che voi dite: «No alla cultura dello scarto» [legge lo striscione] e il coro giovanile «Goccia dopo goccia» di Bergamo.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Ai fedeli della parrocchia di Santa Maddalena di Canossa il Papa parla della trasfigurazione

Anticipo di risurrezione

«Noi siamo abituati a parlare dei peccati altrui: è una cosa brutta», bisognerebbe invece «guardare i nostri peccati». Lui, che si è fatto peccatore per la salvezza degli uomini. È la lezione che Papa Francesco ha tratto dall'episodio evangelico della trasfigurazione, celebrando la messa della seconda domenica di Quaresima nella parrocchia romana di Santa Maddalena di Canossa, dove si è recato in visita pastorale nel pomeriggio del 12 marzo.

Due volte si fa riferimento, in questo passo del Vangelo (cfr. Mt 17, 9-13), alla bellezza di Gesù, di Gesù-Dio, di Gesù luminoso, di Gesù pieno di gioia e di vita. Prima, nella visione: «Fu trasfigurato». Si trasfigura davanti a loro, ai discepoli: «Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce». E Gesù si trasforma, si trasfigura. La seconda volta, mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro di non parlare di questa visione prima che Lui non fosse risorto dalla morte, ossia nella risurrezione. Gesù avrà - aveva avuto, ma in quel momento ancora non era risorto - lo stesso volto luminoso, brillante, sarà così! Ma cosa voleva dire? Che fra questa trasfigurazione, tanto bella, e quella risurrezione, ci sarà un altro volto di Gesù: ci sarà un volto non tanto bello; ci sarà un volto brutto, sifi-

gurato, torturato, disprezzato, insanguinato dalla corona di spine... Tutto il corpo di Gesù sarà proprio come un cospo da scartare. Due trasfigurazioni e in mezzo Gesù Crocifisso, la croce. Dobbiamo guardare tanto la croce! È Gesù-Dio - «questo è il mio Figlio», «questi è il Figlio mio, l'amato!» -, Gesù, il Figlio di Dio, Dio stesso, nel quale il Padre si compiace. Lui si è annientato per salvarci! E per usare una parola troppo forte, troppo forte, forse una delle parole più forti del Nuovo Testamento, una parola che usa Paolo: si è fatto peccato (cfr. 2 Cor 5, 21). Il peccato è la cosa più brutta; il peccato è l'offesa a Dio, lo schiaccio a Dio, è dire a Dio: «Tu non mi importi, io preferisco questo...». E Gesù si è fatto peccato, si è annientato, si è abbassato fino a lì... E per preparare i discepoli a non scandalizzarsi di vederlo così, in croce, ha fatto questa trasfigurazione.

Noi siamo abituati a parlare dei peccati: quando ci confessiamo - «Ho fatto questo peccato, ho fatto quell'altro...» -; e anche nella Confessione, quando noi siamo perdonati, sentiamo che siamo perdonati perché Lui ha preso questo peccato nella Passione. Lui si è fatto peccato. Noi siamo abituati a parlare dei peccati altrui. È una cosa brutta... Invece di parlare dei peccati altrui, non

dico di farci peccato noi, perché non possiamo, ma di guardare i nostri peccati e Lui, che si è fatto peccato.

Questo è il cammino verso la Pasqua, verso la Risurrezione: con la sicurezza di questa trasfigurazione andare avanti; vedere questo volto tanto luminoso, tanto bello che sarà lo stesso nella Risurrezione e lo stesso che troveremo in Cielo, e anche vedere quest'altro volto, che si è fatto peccato, ha pagato così, per tutti noi. Gesù si è fatto peccato, si è fatto maledizione di Dio per noi! Il Figlio benedetto, nella Passione è diventato il ma-



ledetto perché ha preso su di sé i nostri peccati (cfr. Gal 3, 10-14). Pensiamoci, a questo. Quanto amore! Quanto amore! È pensiamo anche alla bellezza del volto trasfigurato di Gesù che incontreremo in Cielo.

E che questa contemplazione dei due volti di Gesù - quello trasfigurato e quello fatto peccato, fatto maledizione

- ci incoraggi ad andare avanti nel cammino della vita, nel cammino della vita cristiana. Ci incoraggi a chiedere perdono per i nostri peccati, a non peccare tanto... Ci incoraggi soprattutto ad avere fiducia, perché se Lui si è fatto peccato è perché ha preso su di sé i nostri. E Lui è disposto sempre a perdonarci. Soltanto, dobbiamo chiederlo.

Mi piace fare il prete

Ora mi gli incontri con i bambini non diventi con il Papa il momento dei confidenziali. Sollecitato dalla spontaneità dei più piccoli, Francesco apre il suo cuore, attingendo anche al libro dei ricordi. E racconta. È accaduto anche alla parrocchia di Santa Maddalena di Canossa, dove il Pontefice ha incontrato subito i bambini e i ragazzi del catechismo, insieme con i giovani del dopo cresima e gli scout - riuniti nel campo sportivo - e ha risposto ad alcune domande.

Come sempre, lo ha fatto intavolando un dialogo, coinvolgente, che tra memoria e riflessione, è divenuto di fatto un momento di catechesi: l'incontro con Gesù? Il primo passo lo fa sempre lui. Meglio Papa o parroco? Tutti e due, l'importante è fare bene quello che Dio vuole. Se ho paura? Ho paura dei cattivi, della malvagità, delle chiacchiere che sono come bombe. I momenti belli? Tutti, andare a vedere la partita la domenica pomeriggio con papà e a vol-

Sempre ci sono cose per litigare. Ma dopo loro devono fare loro la pace. E dite ai vostri genitori: «se voi litigate, fate la pace prima che finisca la giornata». Attenzione, però, alle «parolacce» e soprattutto alle «bestemmie».

Prima di rispondere alla terza domanda - «è qualcosa che ti spaventa o ti fa paura?» - Francesco ha detto, con un sorriso, che quando la piccola Sara si è avvicinata per salutarlo gli ha detto piano di aver timore delle streghe. Ma non ha senso, ha affermato, voler andare «dalla strega perché ho un malore e lei mi farà tre o quattro cose e mi guarirà». Questo è dire una «bugia», mentre, si chiama stupidaggine, perché le streghe non hanno alcun potere.

Invece, ha detto il Papa, «a me spaventa quando una persona è cattiva, perché può fare tanto male». E «mi spaventa anche quando in una famiglia, in un quartiere, in un posto di lavoro, in una parrocchia, anche in Vaticano, ci sono le chiacchiere. Voi avete sentito o visto in tv cosa fanno i terroristi? Buttano una bomba e scappano. Le chiacchiere sono così: buttano una bomba e andarsene via». E le chiacchiere distruggono una famiglia, un quartiere, una parrocchia, tutto. Ma soprattutto le chiacchiere distruggono il tuo cuore. Perché se il tuo cuore è capace di buttare la bomba, tu sei un terrorista, fai il male di nascosto e il tuo cuore diventa corrotto». Dunque, ha aggiunto il Papa, «questo, sì, è «fare la strega»: è come se uno fosse una strega. È un terrorista».

a un bambino, non c'è certo quello di rivedersi in televisione: «quello è perdere tempo». Una parola di ringraziamento, poi, il Pontefice ha voluto rivolgere alle catechiste: «Cosa sarebbe la Chiesa senza di voi? Voi siete pilastri nella vita di una parrocchia, nella vita di una diocesi. Non si può concepire una diocesi, una parrocchia senza catechisti. E questo dai primi tempi, dal tempo dopo la risurrezione di Gesù: c'erano le donne che andavano ad aiutare le amiche, e facevano le catechiste. È una vocazione bellissima. Non è facile fare il catechista, perché il catechista non solo deve insegnare «cose», deve insegnare atteggiamenti, deve insegnare valori, tante cose, come si vive. È un lavoro difficile».

Infine, ecco il problema di dialogare nell'era degli smartphone. Per Francesco, «è bello perché oggi noi possiamo comunicare dappertutto. Ma manca il dialogo. Chiedete gli occhi, immaginate questo: a tavola, mamma, papà, io, mio fratello, mia sorella, ognuno di noi con il suo telefonino. Tutti parlano ma fuori: tra loro non si parla. Tutti comunicano tramite il telefonino, ma non dialogano. Questo è il problema: la mancanza di dialogo e la mancanza di ascolto». Ricordando l'udienza del giorno prima in Vaticano all'associazione Telefono amico, il Papa ha spiegato che «l'ascolto è il primo passo del dialogo: una delle malattie più brutte del tempo di oggi è la poca capacità di ascolto, come se noi avessimo le orecchie bloccate». Magari stai «comunicando con il telefonino, ma non ascolti quelli che sono vicino a te, non dialoghi». Invece «dobbiamo arrivare al dialogo concreto» e non «virtuale».

«Si incomincia a dialogare con il parroco» è il consiglio del Papa: «Sbloccare le orecchie e orecchie aperte per sentire cosa succede». E così quando si va a trovare un ammalato bisogna saperlo ascoltare. Perciò «la lingua al secondo posto» ma «al primo posto le orecchie». E poi bisogna passare «dall'ascolto al dialogo concreto, perché questo che si fa con il telefonino è virtuale, è «liquido»».

Ai ragazzi - che gli hanno consegnato un libro con disegni, lettere e disegni - Francesco ha suggerito, in conclusione, di imparare a fare le domande giuste, con la raccomandazione di saper ascoltare: «L'altro parli sempre prima». E «questo si chiama "l'apostolato dell'orecchio"». Da noi si dice che i preti devono «parlare alla nuora perché senta la suocera» e io queste cose le dico ai bambini, ma perché sentano anche i grandi».

Risposte ai bisogni della gente

di GAETANO VALLINI

È cominciata con l'entusiasmo travolgente e contagioso dei bambini e dei ragazzi del catechismo e degli scout - tra strette di mani, abbracci, scambi di battute e gli ormai immancabili selfie - la visita del Papa alla parrocchia di Santa Maddalena di Canossa. È stato questo il primo appuntamento dei tanti previsti, attraverso i quali Francesco ha potuto conoscere una comunità giovane e viva, punto di riferimento in una zona della periferia ovest della città in cui, tra carenza di servizi e conseguenze della crisi economica che ha colpito molte famiglie, i problemi sono molti. Come pure i bisogni cui dare una risposta.

Arrivato con un quarto d'ora di anticipo sul programma, e salutato da una folla festante assediata lungo via della Lucchina, il Pontefice è stato accolto dal cardinale vicario, Agostino Vallini, dal vescovo Paolo Scavada-gli, ausiliare del settore ovest, dal preposito generale della congregazione dei Figli della carità (anossiani) a cui è affidata la guida della parrocchia dall'istituzione nel 1988, Giorgio Valente, dal suo vicario, Antonio Papa, dal parroco, Giorgio Spinello, dal vicario parrocchiale, Antonio Vettorato, e dai collaboratori, Sergio Pinato e Sandro Santoni.

Il Papa ha risposto ai saluti dei presenti, anche dei tanti affacciati ai balconi e alle finestre dei palazzi antistanti la parrocchia addobbati con festoni e palloncini colorati, a rendere ancora più festosa l'atmosfera di questa domenica dal clima già primaverile. Quindi ha raggiunto il campo sportivo, per l'incontro con i giovanissimi, e da qui - dopo una breve sosta davanti alla statua di santa Maddalena - si è spostato all'interno del complesso parrocchiale, inaugurato nel 1996.

Nel teatro Francesco ha trovato ad attenderlo i sessantacinque bambini battezzati nell'ultimo anno, con i loro genitori, fratelli e sorelle. Tra il pianto di qualche neonato stanco per l'attesa e tanta commozione, il Papa ha salutato tutte le famiglie. Per ciascuna una domanda, una parola di incoraggiamento e qualche battuta. Come quando a una coppia con quattro figlie ha ricordato sorridendo che sarà faticoso trovare per tutte un fidanzato e farle sposare. Al termine, prima di invitare i presenti - come ha fatto a conclusione di ogni incontro - a pregare la Madonna con un'Avenaria, Francesco ha pronunciato un breve saluto. «Vi ringrazio tanto di essere qui: è stancante stare in piedi, con i bambini» ha detto, chiedendo quindi di pregare per lui: «Ne ho bisogno, e io pregherò per voi, perché questi bambini crescano bene e siano persone di bene. Grazie di portare la vita: questo è grande! Ci fa assomigliare tanto a Dio, portare la vita: è questa che lui porta».

Come sempre toccante l'incontro con gli anziani e i malati, radunati nella cripta. Tra loro Palmira e Parise Simoni, 92 e 89 anni, due fratelli di San Pellegrino di Norgia che hanno perso la casa nel terremoto, ora ospiti di una nipote a Ottavia. Il Pontefice ha salutato tutti con grande affetto, soffermandosi in particolare con una religiosa non vedente, suor Pierina, 82 anni, della Anca, ed encarnazione che operano nella Clinica Salus. La

suora gli ha raccontato di averlo conosciuto a Buenos Aires, dove era stata negli anni Ottanta per assistere la mamma e frequentava la parrocchia di San José de Flores. «Oggi non l'ho visto con gli occhi - ha raccontato emozionata - ma l'ho fatto con il cuore».

Francesco ha ringraziato tutti e ha promesso di pregare per loro. «La malattia è una croce, voi lo sapete, ma la croce - ha aggiunto - è un seme di vita, e portandola bene si può dare tanta vita a tanta gente che noi non sappiamo». Poi ha assicurato: «Vi sono vicino e vi chiedo anche di pregare per me: che il Signore mi dia vita spirituale, che mi faccia buono, che mi faccia un buon sacerdote per il servizio degli altri. Mi affido alle vostre preghiere».

È seguito l'incontro con i ministranti, con alcuni sacerdoti della XXXVI prefettura e con la superiora generale delle Figlie della carità (anossiane), suor Annamaria Babbini, accompagnata da tre consorelle del consiglio generale. Il Papa ha anche salutato i genitori di padre Vettorato, che hanno celebrato cinquant'anni di matrimonio. Subito dopo ha incontrato i consigli pastorale e degli affari economici. Ed è stata l'occasione, per Francesco, di sottolineare l'importanza di questi organismi, che «sono parte della vita delle parrocchie». Così come sono importanti l'opera della Caritas, che deve lavorare in maniera straordinaria per arrivare ai tanti bisogni, e quella dell'oratorio, che «è la colonna delle colonne della parrocchia». A due coniugi che si occupano della preparazione delle giovani coppie al matrimonio il Pontefice ha invece chiesto di essere coraggiosi, che significa dire «scelta la verità sulla vita matrimoniale, che è bellissima ma non è facile», e quindi anche di scongiurare di sposarsi se non si è pronti.

Prima della celebrazione eucaristica, il Papa ha confessato quattro persone: un adolescente, un giovane, una mamma, che è anche catechista, e un padre di famiglia. Al termine della messa - diretta dal maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, monsignor Guido Marini, coadiuvato dal cerimoniere Jan Dubina - il parroco gli ha rivolto un saluto a nome dei fedeli, dicendo tra l'altro: «Sono sicuro che da questo straordinario incontro tra il pastore e il suo popolo la nostra vita è resa nuova, più bella, generosa e aperta all'incontro con l'altro, perché ognuno si sente invitato a comunicare la gioia di vivere il Vangelo».

Dopo aver salutato altri malati in chiesa, Francesco ha raggiunto il sagrato. Da qui, prima di ripartire per il Vaticano dopo quattro ore e mezza intense, si è rivolto alla folla in attesa, che aveva seguito la messa dagli altoparlanti: «Grazie tante per la vostra calorosa accoglienza. Vedo che siete una comunità vivace, che si muove, e questo mi fa piacere. Andate avanti con gioia, sempre, senza scoraggiarsi». Quindi, prima della benedizione e dell'Avenaria conclusiva, la richiesta di pregare: «Ho bisogno, perché devo fare il lavoro bene, non "così così"; e per farlo bene, è necessaria la vostra preghiera». Un invito che alla vigilia del quarto anno di pontificato - per il quale poco prima padre Spinello gli aveva rivolto gli auguri a nome della comunità - ha assunto un significato particolare.



te anche con la mamma; e l'incontro con un gruppo di vecchi amici di scuola. Telefonini e tv? La tecnologia aiuta a comunicare, ma non si è più capaci di dialogare, soprattutto di ascoltare gli altri.

Sono stati Elisabetta, Patrizio, Sara, Edoardo e Camilla ad aprire il fuoco di fila del dialogo. «Io farò in cambio una domanda» ha risposto subito il Papa a Elisabetta: «Perché ogni volta che tu ti avvicini a Gesù, ti accorgi che lui si è avvicinato prima? Lui fa sempre il primo passo». Francesco ha spiegato che «Gesù ci aspetta, ci viene sempre incontro» e ti resta vicino anche se «fai un po' lo sciocco e guardi dall'altra parte»: Gesù ti parla al cuore, ti fa capire così l'amore e, se tu non vuoi sentirlo, rimane lì. Ha puzzi. Gesù aspetta sempre. E se tu hai fatto qualcosa di brutto, e sei pentito, non ti caccia via: ti perdona. E sempre nei nostri

Sempre, essere sacerdote è una cosa che a me è piaciuta tanto».

Per questo, ha spiegato, «è bello fare il Papa e fare il prete, tutti e due: quello che Dio vuole. Quello che il Signore ti dà è bello, perché quando il Signore ti dà un compito da fare, un lavoro, essere pastore di una parrocchia o di una diocesi o fare il Papa, pastore, lì, ti dà un compito». Del resto, ha detto ancora Francesco, «il Signore quando ti fa parroco o ti fa vescovo ti chiede di insegnare la parola di Dio, fare la catechesi». E anche di «portare la pace nel mondo; ma questo lo dobbiamo fare tutti, nella famiglia, nella scuola, con il tuo compagno, quando giochi con gli altri». E soprattutto sulla pace in famiglia il Pontefice ha voluto insistere nel suo dialogo coi più piccoli: «Alle volte voi avete sentito che papà e mamma litigano su qualcosa: questo è normale, succede.

In questo contesto ha preso la parola il parroco per chiedere a Francesco quali sono stati i momenti più belli della sua vita. «Un momento bello della mia vita - ha risposto - era quando da bambino andavo allo stadio con papà; anche la mamma veniva, alcune volte, a vedere la partita. In quei tempi non c'erano problemi allo stadio».

«Un altro momento bello della vita è incontrarsi con gli amici. Prima di venire a Roma - ha confidato - ogni due mesi ci incontravamo i dieci amici, compagni di scuola, che abbiamo finito le "medie" insieme, abbiamo finito a diciassette anni, e continuavamo a incontrarci, sì, ognuno con la sua famiglia. Era bellissimo. E anche un momento molto bello per me è quando posso pregare in silenzio, leggere la parola di Dio: mi fa bene, mi piace tanto». Ma tra i «momenti belli», ha scherzato rispondendo